

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

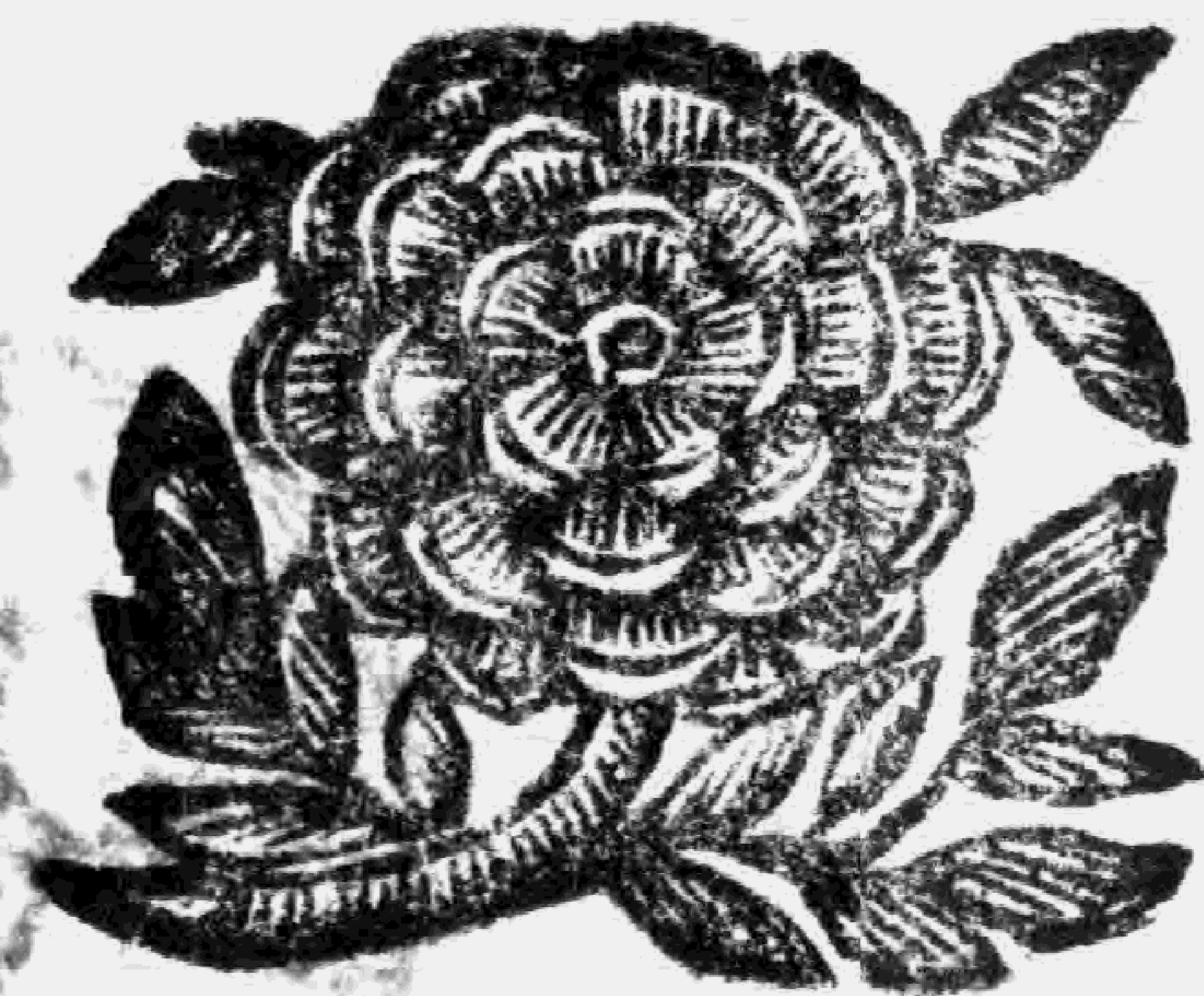
2761

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1803
MILANO

LA
POTENZA
DELLA
LEALTA',
RIVERENZA,
E FEDELTA'

Opera tradotta dallo Spagnolo

DAL DOTTOR
HONORIO DE CASTRO.



IN BOLOGNA, 1685.

Per Gioseffo Longhi. Con lic. de' Superiori.

Protesta dell'Autore.

LE voci, Dio, Diuino, Deità, s'intendono dall'Autore usurpate secondo lo stile de Poeti, & attribuite poeticamente, non con verità, come anche altre voci s'intendono in quest'Opera usurpate, secondo l'vso de Poeti, non hauendo l'Autore se non sentimenti Cattolici.

Vidit D. Fabritius Conturbius Pœnitentiarius, pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Iosepho Musotto Vicario Capitulari.

Imprimatur,

Fr. Angelus Guglielmus Molus, Vicarius Generalis Sancti Officij Bonon.

A a

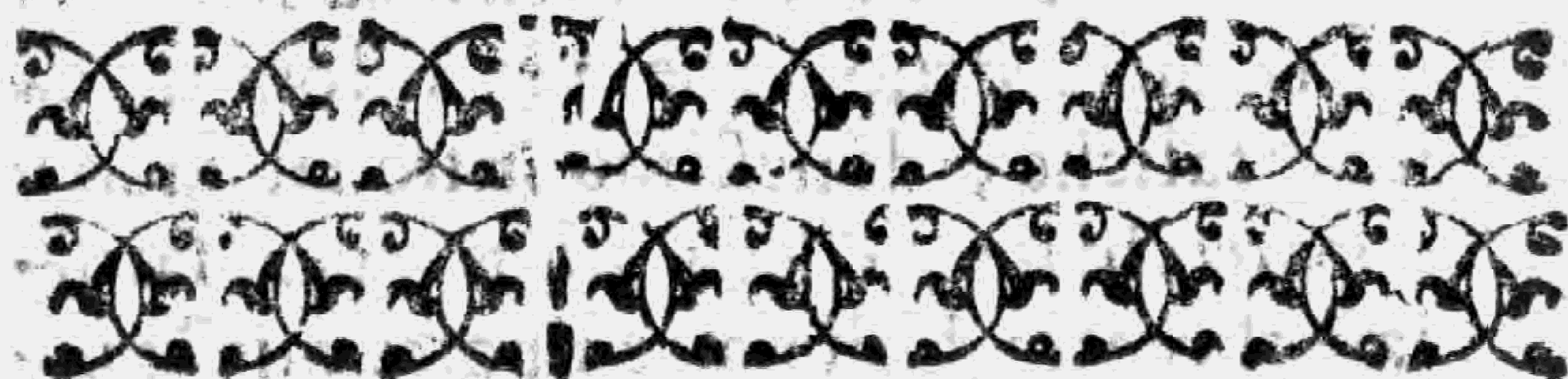
IN-

INTERLOCVTORI.

Mauritio Prencipe di Fama-
gosta innamorato d'Aurora.
D. Felice Caualliero inamo-
rato d'Aurora.
Meco suo seruitore.
Antonio altro Caualiere del
Prencipe Amico di D. Feli-
ce, Amante d'Aurora.
Aurora Dama di D. Felice.
Laura Sua Damigella.
D. Bianca Dama Inamorata
del Prencipe Mauritio.
Giacinta sua Damigella.
Due Seruitori del Prencipe,
che non parlano.

La Scena Rappresenta
Famagosta.

AT-



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

D. Felice, Meco da Campagna con li stivali.
(Not te.)

d. F.



Elio potrà condur via
i Caualli, e tū solo
venir meco.

Mec.

Benissimo, mà chi mai
potrà soffrir queste
vostre bizzarie?

d. Fel. Che di auolo hai? di che ti lamenti?

Meco. Di niente, e non parlo più.

d. Fel. Dunque perche borbotti?

Meco. O Signore appena siamo smontati da
Cauallo doppo hauer tanti giorni alla
pioggia, & al vento patito correndo la
posta di quà, di là, di giù, di sù; appena
dico siamo arriuati al giardino della vo-
stra casa, che facendo ogni maggior di-

A

3

li.

ligenza per non esser veduti da nessuno; e quando credeuo, che per ristorarui da tante fatiche, douessimo ritrouar tauole apparecchiate, e letti rifatti, per satollare il ventre digiuno, e riposar queste ossa del tutto scombuffolate, trouo che la mensa, & il letto sono l'andar girando a piedi per la Città, con il fango fino al ginocchio, e senza saper doue; mà già che ci trouiamo in questo stato, non mi darete licenza di farui vna sola dimanda?

d. Fel. Sì, di pure.

Meco Ditemi dunque, doue andiamo noi così girando?

d. Fel. Meco, non sò quel che risponderti, perche io medesimo non sò doue mi vada; posso ben dirti, che trè potentissimi effetti sono quelli; che in vn medesimo tempo danno l'affalto à la vita, alla ragione, al cuore, alla vita, (come per vassallaggio soggetta al mio Prencipe) mi persuade, che per obbligo di lealtà vada à riuierirlo, prima di far ogni altra cosa; la ragione che è parte più principale, e nobile, mi consiglia à lasciarmi prima vedere ad vn caro Amico, che tengo, & il cuore, che porta seco scolpita l'immagine di vn oggetto in bellezza impareggiabile, si pone in mezzo all'vno, & all'altro affetto, sforzandomi, che io mi porti à vedere la Dama; e così non ti merauigliare, se nel concorso di queste trè passioni non hò saputo scieglier ancora se chi deuo veder prima, ò il Prencipe, ò l'Amico, ò la

la Dama; sei sodisfatto adesso?

Meco Mà con tutto questo, non faria forse meglio mentre state in questi dubbi, che ve ne andaste a riposare, e questa contesa intrigata, e questo intrigo conteso di vita, ragione, cuore, lo consultaste prima con il capezzale, e le lenzuola, e doppo hauer ben riposato, veder quello, che più si conuiene? Il Prencipe Maurizio à quest'hora starà certo in conuersatione giocando; l'Amico à qualche festino facendo l'Amore, la Dama in vn buon letto dormendo, e così l'andargli à infastidire (perdonatemi) faria più impertinenza, che cortesia, e con tali finezze scomodareste, ò il Prencipe, ò l'Amico, ò la Dama.

d. Fel. Mà chi potrebbe (doppo essere stato più mesi lontano) andare à riposare, senza prima farsi vedere da alcuno di loro? con tutto ciò, perche tù conosca, ch'io faccio qualche stima del tuo buon giuditio, voglio proprio risolvermi a quel partito, che di questi trè, tù mi dirai; qual farà dunque?

Meco Risponderoui a guisa d'Oracolo, con breuità: sia la Sig. Aurora.

d. Fel. Così dunque si faccia; e trà questi dubbiosi pensieri sia la vittoria del Cuore; e però andiamo à vedere Aurora, che appunto è il cuor mio.

Meco Già questo me l'aspettauo.

d. Fel. Crederesti, che spasio di riuederla, e che mi stimo senza vita, quando non la vagheggio?

Meco È sicuro, ma intanto, perche non andiamo, à che si pensa? di che si dubita?

d. Fel. E chi amando lasciò mai di dubitare? I sono stato lontano, e però temo, essendo sempre poco sicura vna bellezza in assenza.

Meco Perdonatemi, che quanto è più bella vna Dama, è altrettanto più sicura.

d. Fel. O che sproposito, tu poco t'intendi delle cose d'Amore.

Meco Et io ve le prouo? Vdite, vn bon pratico Mercante suol sempre tenere nel suo fondaco diuerse drapperie, e buone, e cattive, le buone le tiene indietro, perche è sempre sicuro di venderle ogni volta, che vuole; eccote mò, che se vengono i compratori di poco bon gusto, & entrati nel fondaco, doppo hauer visto più è diuerse cose si attaccano alle peggiori il Mercante mò, che alla prima offerta, che li fanno, subito si accorda, perche dubita, che partendo quelli, la robba cattua non li resti in mano; Mercante astuto diciamo però, che sia vna bella Donna, che vedendosi desiata, è che vn Principe, ò Signore titolato, ò Cavaliero la pretenda, sempre più s'insuperbisce, si tira in dietro, e stà sù la sua, e così confidata di hauer Amanti, sempre a sua posta, non si butta, e si trattiene; mà se è bruta al primo inuito si rende, chiamata risponde, e desiderata si accorda, e non occorre dire, hò non tutte son così, perche la maggior parte io vi assicuro, che vñano quest'artificio, & vna è sempre più accorta dell'altra.

d. Fel.

d. Fel. Sì sì come voi tu, mà con queste tue ciarle, non mi accorgeuo di essere già vicino alla sua casa, bussa però, e vedi se gli posso parlare.

Meco Hò da far il solito segno d'vna volta?

d. Fel. Sì quel medesimo, se però non se ne sono scordate.

Meco fà il segno, Si fischia, che voi Federigo, i tordi non passano, e essuno risponde.

d. Fel. Ah che la lontananza è stata il sepolcro dell'amor mio.

Meco Zitto, che sento rumore; manco male, che l'Amore risuscita; affè, che vogliono aprire.

d. Fel. Ah, che l'hauer sentito così subbito, e chiaro segno, che altri già stauano aspettando.

Meco O questa è bella, cosa hanno dunque da fare queste pouere Donne; se non rispondono è male, e se rispondono è peggio, io per me non v'intendo: ò che Amante fantastico.

SCENA SECONDA.

Laura, e li medemi.

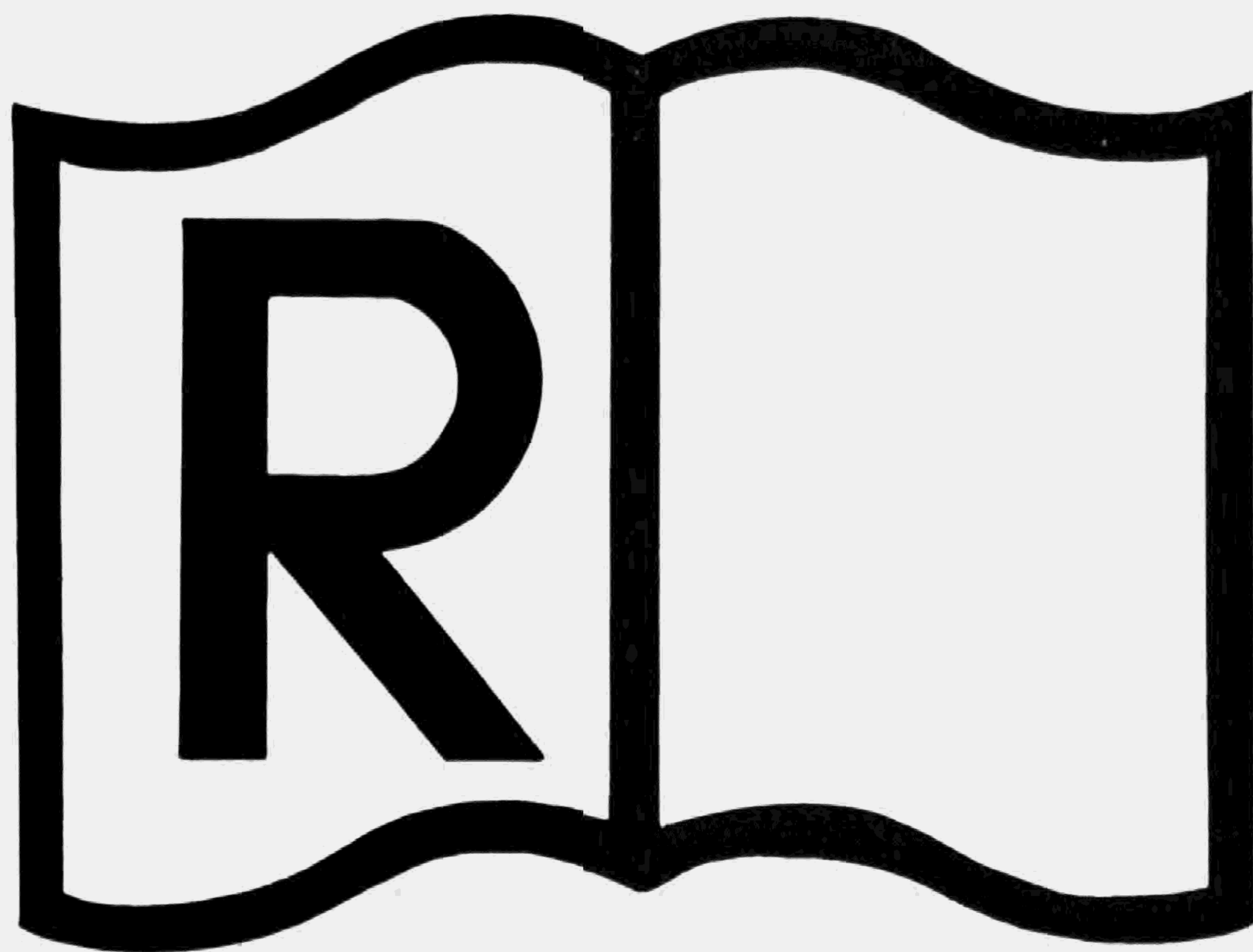
Lan. **Z**I, zì, Signor Don Felice, sete voi?

d. Fel. Sì Laura son io, che con hauermi nominato, mi hai dato l'essere, e la vita.

Lan. Datemi licenza, che io voglio andar correndo ad auuisar la Signora, e mandarli la mancia, che se bene habbiamo

A S

sen-



Ripetizione Immagine

Meco E sicuro, ma intanto, perche non andiamo, à che si pensa? di che si dubita?

d. Fel. E chi amando lasciò mai di dubitare? sono stato lontano, e però temo, essendo sempre poco sicura vna bellezza in assenza.

Meco Perdonatemi, che quanto è più bella vna Dama, è altrettanto più sicura.

d. Fel. O che sproposito, tu poco t'intendi delle cose d'Amore.

Meco Et io ve le prouo? Vdite, vn bon pratico Mercante suol sempre tenere nel suo fondaco diuerse drappette, e buone, e cattive, le buone le tiene indietro, perche è sempre sicuro di venderle ogni volta, che vuole; eccote mò, che se vengono i compratori di poco bon gusto, & entrati nel fondaco, doppo hauer visto più è diuerse cose si attaccano alle peggiori il Mercante mò, che alla prima offerta, che li fanno, subito si accorda, perche dubita, che partendo quelli, la robba cattiuua non li resti in mano; Mercante astuto diciamo però, che sia vna bella Donna, che vedendosi desiata, è che vn Principe, ò Signore titolato, ò Cavaliero la pretenda, sempre più s'insuperbisce, si tira in dietro, e sta su la sua, e così confidata di hauer Amanti, sempre a sua posta, non si butta, e si trattiene; mà se è bruta al primo inuito si rende, chiamata risponde, e desiderata si accorda, e non occorre dire, hò non tutte son così, perche la maggior parte io vi assicuro, che usano quest'artificio, & vna è sempre più accorta dell'altra.

d. Fel.

d. Fel. Sì sì come voi tù, mà con queste tue ciarle, non mi accorgeuo di essere già vicino alla sua casa, buffa però, e vedi se gli posso parlare.

Meco Hò da far il solito segno d'vna volta?

d. Fel. Sì quel medesimo, se però non se ne sono scordate.

Meco fà il segno, Si fischia, che voi Federigo, i tordi non passano, e nessuno risponde.

d. Fel. Ah che la lontananza è stata il sepolcro dell'amor mio.

Meco Zitto, che sento rumore; manco male, che l'Amore risuscita; affè, che vogliono aprire.

d. Fel. Ah, che l'hauer sentito così subito, e chiaro segno, che altri già stauano aspettando.

Meco O questa è bella, cosa hanno dunque da fare queste pouere Donne; se non rispondono è male, e se rispondono è peggio, io per me non v'intendo: ò che Amante fantastico.

S C E N A S E C O N D A.

Laura, e li medemi.

Lau. **Z**I, zì, Signor Don Felice, sete voi?

d. Fel. Sì Laura son io, che con hauermi nominato, mi hai dato l'essere, e la vita.

Lau. Datemi licenza, che io voglio andar correndo ad auuisar la Signora, e mandarli la mancia, che se bene habbiamo

A S

sen-

sentito il vostro segno, non ci assicuravamo, che foste voi, o che contento, v'h che allegrezza.

Meco Sete sodisfatto adesso? vi resta altro, che dire, si può desiderar di vantaggio?

d. Fel. Nò, mà.

Meco Come, ma, e che dubitate ancora di qualche cosa.

d. Fel. Sì dubito, e credo, che vi possa essere qualche inganno, mà eccola.

SCENA TERZA.

*Aurora, e Laura, con candeliero acceso
e i medemi.*

An. **E** Qual più chiaro giorno può alluminar le tenebre di questa notte o mio Signore, mentre mi è concesso il rivederui, e di parlarui? siate il ben tornato mio cuore, mio bene, ecco, che in questi occhi, che hanno pianto amaramente sempre la vostra lontananza, hora vi festeggia il riso, e vi traspare la contentezza, e con ragione, che se già furono ministri di dolore, deuno adesso essere veri testimoni di gioia.

d. Fel. E come potrò Signora risponderui privo di concetti, e di parole? l'anima sola può comprendere il mio affetto, essendo vn'essenza immortale, è per ciò l'amor grande, che vi porto, non può la lingua stessa spiegarlo, onde volendo esprimere il mio giubilo nel rivederui, dis-

scol-

sculpando me stesso, dirò in compendio, che sento quello, che dico, ma non dico quello, che sento.

Meco E a me Signora non si dice niente? hò pur battuto il federe più d'una volta nella sella, per seguitare il mio Padrone, e venir a veder voi mia stella.

Lau. Oh? sij tu ancora il ben venuto Meco mio gentile.

Meco Lo vedete, se quanto è spropositato vn timore, vn sospetto è vano, che dite adesso della sua fedeltà?

d. Fel. Sì, sì, hai ragione, sia però tuo quel vestito, che io mi feci alla Corte di Spagna.

Meco E le calcette, e le legaccio ancora ne vero? altrimenti io vi ringrazio.

d. Fel. Anco quelle sian tue: quant'è grande l'ingordigia de Seruitori.

Meco Ci resta la spada d'argento col pendone, che pur vanno col vestito.

d. Fel. Piglietela: si può sentir peggio?

Meco Il Capello poi col penacchio ci s'intende.

d. Fel. Certo, che sofferenza, ma come Laura, altra gente a quest'hora bussar alla vostra porta bussano, come può esser questo? hoimè, che miro, che sento.

Lau. Io per me stupisco.

d. Fel. E di più così forte, mostrando di dolersi non trouarla aperta?

An. E cosa insolita questa alla mia Casa ma sia, chi si voglia: nessuno risponda.

Meco Piaccia al Cielo, che non venga qualch'

vno a spogliarmi di quel vestito, che ancora non mi son messo.

d. Fel. Laura, aprite, & entri chi ha bussato, che sicuramente haurà licenza di entrare, chi ardisce bussar a quest'hora.

An. D. Felice, acciò vediate, che non è cosa in me, che vi si debba giammai celare; Laura vedi pur chi è, la mia fede è innocentissima.

d. Fel. Piaccia al Cielo, che sia così.

An. Come? è ne potete forse dubitare? ah D. Felice.

d. Fel. Non di voi Sig. ma della mia disgrazia, chi è Laura?

An. Parla sù, di che temi?

Lau. E' D. Antonio Sig. e dice di volerui parlare.

An. Parlare a mè D. Antonio?

d. Fel. Sì Signora a voi D. Antonio; e adesso intendo molto bene, perche mi hauete sempre proibito, che a D. Antonio (per esser così grand'amico mio) non li confidassi li nostri Amori, ah Aurora, così tradirmi eh?

An. Ma questo non fù per altro, che per conuenienza, è per modestia.

d. Fel. Dite Cautela, e direte bene, e solo pe che non sapeffe il mio Amore, e chi fosse il vostro Amante.

An. Sentitemi, la verita è che D. Antonio.

d. Fel. Fermatevi, che non mi curo saper di vantaggio, mi basta, quel che hò già visto, quel che hò sentito, non occorre altro, credetemi, che il confessar più oltre,

è

è superfluo, il delitto è chiaro, il mancamento è manifesto.

An. Mancate voi ò D. Felice à creder di me quel, che non è, la mia confessione in vece di condannarmi mi assolve, e quand'anco D. Antonio mostri d'amarmi, non sò con qual causa possa bussar di questa maniera, e sù quest'hora alla mia Casa, voglio però, che entri acciò restiate sodisfatto del modo, con il quale l'hà trattato sempre il mio sdegno.

d. Fel. E certo, che trouandomi quì, dissimulerà egli, ò fingerete voi.

An. Nò, che potrete chiarirui col nascondervi.

d. Fel. Per darui gusto, è per sentir io maggior pena mi contento, però conditionatamente.

An. Come volere si faccia.

d. Fel. Che sempre habbiate da star in modo, che io vi possa veder in viso, per assicurarmi, che non gli facciate cenno, che vi sia chi lo vede, e chi l'ascolta.

An. Laura apri, e fallo entrare, godo, che la mia fede sarà qual più conosciuta, ma non posso non dolermi, che sia così vilipesa.

d. Fel. Ah Meco, e che sarà di mè, quando pure Aurora offenda l'amor mio, col favorir D. Antonio.

Meco Sì sì v hò inteso Sig. ripigliateui pur il vestito con la spada e tutto, non occorre altro.

si nascondono.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

*D. Antonio, Aurora, Laura,
e li medesimi.*

d. An. **G**Li parà cosa noua Signora, che a quest'hora io ardisca bussare alla sua porta, ma ferua però di discolpa, che mi è stato comandato; ò Cielo, chi mai crederebbe, che cosa di tanto mio gusto, sia cagione di tanta mia pena? e che da vn bene così grande, se ne caui vn male tanto maggiore?

An. Da questa vostra venuta, che mi è parsa assai strauagante, raccolgo anco adesso, che non è poco fantastica, (perdonatemi) è fuor di proposito, venendo voi à Casa mia senza occasione, e sol per esserui stato comandato.

d. An. Ancorche due siano le difficoltà, che dite, nondimeno sodisfarò ad vna solamente, poiche non vedo l'altra vi sia ignota, che non sono state così poche le mie finenze, che non possino a quest'hora hauerui dimostrata la costanza, con la quale hò sopportato sempre i vostri rigori, e quando mi sia pregiato delle vostre crudeltà.

An. Certo Signor D. Antonio, che penserà chi vi ascolta, che habbiate con tutto ciò ricuuto da me fauori tali, che habbiano murito in voi qualche speranza, per l'acquisto della mia gratia, e pur sapete

se sia stato sempre più l'odio, che vi hò dimostrato, che l'amore, che non vi hò mai professato; ma ditemi a che effetto siete qui venuto, non essendo io sì vana, che non presuma esser altra la cagione, che qui vi hà mossa.

d. An. E vero, e perche vediate le strauaganze di questo mondo, vn lince ha cercato vn Cieco, che lo guidi; vn sauiò, vn pazzo, che lo consigli; vn sano salute da vn infermo, che si muore; questo e dirui in conclusione, che vn Inamorato vol per mezzano vn Amante geloso. Il Prencipe mio Signore per hauer anch'egli rimirato il vostro bello vol venire a vederui sotto pretesto di domandarui vna giara d'acqua, per smorzar la sete, mi ordinò per tanto ch'io bussassi, & io l'hò vbidito, ma chi cercò mai nel fuoco l'acqua? in strada stà attendendo licenza per entrare, e non può negarsegli, perche in questa occasione, non vi è scusa che vaglia, già sò che la risposta ha da essere; Dite a S.A. che venga, che è Padrone, mà prima, che la pronunziate voi, e che l'habbia da ascoltar io, me ne vado a dirgli che entri, perche in fine vna ferita medicata dalla propria mano, e non dall'altrui, assai men dole. *Entra, & esce D. Felice.*

d. Fel. E partito?

An. Sì.

d. Fel. Auanti, che venga il Prencipe voglio andarmene.

An.

An. Nò fermatevi.
d. Fel. A far che è acciò che moltiplichino le mie disgratie, che mi circondino più pene, che mi affliggono più gelosie? lasciatemi andare, che temo secondo, che vanno crescendo le mie disaventure, che habbiano da venir questa notte in casa vostra, Signori, Amici, e Parenti. Vi saluto.

An. Ah D. Felice, mio Signore, mio bene.

d. Fel. Ah Aurora; come fai fingere?

An. E come non sentirete voi medemo il disinganno?

d. Fel. E qual sarà questo disinganno?

An. Il dirgli, che non procuri di amarri, che mi lasci, e di me si scordi; questo non farà bastante?

d. Fel. Nò, che non è buon rimedio trattarlo male, acciò di voi si scordi.

An. Mà dunque, che dourò fare?

d. Fel. Amarlo. Vedi qual sarà il mio dolore, se questo è il rimedio.

Lau. Signora: eccolo, che vien di sopra.

An. Sarà forza nascondervi di nouo.

d. Fel. Sarà bene, acciò anco non mi veda prima d'esser andato a fargli riuerenza.

An. Et io mentre vi ritirate farò ad incontrarlo, e riceuerlo. *entra con Laura.*

d. Fel. Tù non mi dicesti, che Aurora era costante? vedi se sei bugiardo, se ti sei ingannato?

Meco E mentre è infedele, non mi date il vestito: già lo dissi.

d. Fel. Che non si poteua dubitar di alcun mancamento?

Meco

Meco Sì sì anco le calcette, e le ligaccie, siano vostre, quanto è grande la miseria de Padroni. *piano.*

d. Fel. Vedi adesso se nella bellezza vi sono molti pericoli?

Meco E vero, ci resta la spada d'Argento, con l'arma collo, è però si ripigli anco questo, *si può sentir peggio.*

d. Fel. Vedi se il timore di vna lontananza fu veridico?

Meco E mentre è così, il capello ancora ci s'intende, con il penacchio, non lo voglio nò; *che sofferenza*, però auertite, che queste visite, più vi obligano, che vi offendano, perche hauendo voi da riueder l'Amico, riuerrir il Prencipe, e visitar la Dama; lei discretamente ha voluto ridurli tutti insieme, per leuarui il fastidio di andarli cercando vno, per vno ma nascondiamoci, che vengono, *si nascondono.*

SCENA QUINTA

Aurora, Prencipe, e D. Antonio.

An. **Q**uesto è vn eccesso Signore. che non lo merito, perche non essendo la mia Casa Palazzo degno della sua grandezza, come può esser capace di Pesonaggio così qualificato?

Pren. Non mortificate di questa maniera ò bella Aurora la mia trascuragine, che questo è vn motteggiare direste il poco

amo

amore, che mi deue casa vostra, di ha-
uerla visitata così tardi, perche dubitan-
do di abrugiarmi in essa sono stato in dub-
bio trà il timore, e la speranza; ne la
riputiate per sfera così humile; che s'egli
è vero, che il Rè faccia il Palazzo, la
casa vostra Aurora farà il Cielo, doue
risplende ad ogn'hora vn Sole di bel-
lezza.

An. A concetti così cortesi, faria troppo ar-
dire il volergli rispondere, senza pensar-
ui.

Pren. Sediamo vn poco Signora. *sedono.*

An. Son qui per obedirla.

d. An. Che glie ne pare Sig. *piano.*

Pren. Si è ingannata la fama, & anco gl'oc-
chi miei, quando vidderò la sua bellezza.

An. Sì Signore, che vi sono molte Don-
ne, che rassembrano belle di lontano, è
questa se si considera bene, non è tanto
da vicino.

Pren. Non parlate così, che gl'occhi è la
fama mentirono, perche non rappresen-
tano la sua beltà così bella, come è ve-
ramente.

d. Fel. Questa visita v'è alla lunga; piaccia
al Cielo, che la Gelosia non mi precipiti
a qualche attione, che mi costi la vita, è
l'honore.

An. Disse V. A. che io non moteggiassi la
sua trascuraggine per esser venuto tardi a
visita mi, questa colpa mi valerà dunque
acciò lei medesimo confessi, che quest'ho-
ra è assai strauagante, per entrare in casa
di

di persone della mia qualità; O Cieli,
che si dirà per la Città dimani, mentre si
vedono di notte alla mia porta Caualli,
Carrozze, e Seruitori? non tutti pense-
ranno a quello, che è, e quando lo pen-
sino, doue sono malignità di fuoco, po-
co importano discolpe di acqua, in fine
questi fauori, e gratie, per vna volta
sono honori, ma affronti, se giogliono
a doue.

Prin. Saggiamente parlaste: Don Antonio?
d. An. Son quì Sig.

Pren. Licentiate le Carrozze, e tutti i Serui-
tori; e voi andatevene in Casa della Contes-
sa Bianca, e lì m'aspettate.

d. An. Questo solo ti deuo Amore, che mi
allontani dalle mie disgrazie. *parte.*

d. Fel. Oh Cielo, restano soli: Non per-
mettete ò Stelle, che s'arrischi a qualche
attione, che mi oblihi a perdersi, e
precipitarmi.

Prin. Già de miei ogni vno è partito, e se
hò errato mi emendarò, è verò solo vn
altra volta, quando però sia questo l'in-
conueniente.

An. Non è sol questo ò Signore, perche la
mia ombra medesima mi offende, e quan-
do non vi fossero altri testimoni, che
queste mura, dell'istesse mi guarderei.

Pren. Perche pensate, che siano così crude-
li le belle Donne, perche è vn attributo
della bellezza il resistere, & il difendersi
è per questo la Regina de fiori tiene guar-
dia d'Arcieri nelle sue spine, acciò difendi-
no la sua beltà.

d. Fel.

d. Fel. E vi farà, chi habbia pazienza di vedere, che altro aletti, e lusinghi la sua Dama? Viua il Cielo, che è vn disonorato. e miente il suo Amore, Cielo prestami forza, che io mi raffreni in occasione così pericolosa.

Pren. E già, che hò nominato la Rosa: mi ricordo di hauerui veduta in vn Giardino, cogliendo fiori, e che queste belle mani. *s'accosta per toccargliele, ella si ritira.*

An. V. A. auerta di gratia di trattarmi come si conuiene.

d. Fel. Non è tempo di aspettar più, e trà il mio Prencipe, e la mia Dama; e già forza, che io mi perda; s'io mi discopro vna sol volta moro, ma s'io stò celato di mille ferite prouo il tormento, hor non vi farà mezzo in questi estremi? Sì, sì vi farà, e potrà coprirmi, e dichiararmi di questa maniera; *s'accapa D. Felice col ferraiolo, e passa via.*

Pren. Chi è questo? O là, che ardire? *S'alza il Prencipe.*

An. Cielo aiutami.

Pren. Huomo accapato, chi sei.

An. Si fermi V. A.

Pren. I lasciatemi, che non hò da consentire, che questo affronto passi senza castigo.

An. V. A. non ha da esir di qui in nessuna maniera.

Pren. Se m'impedite la porta, mi butterò per vna finestra, che non voglio; *và per entrare in vn'altra porta, e incontra Meco.* *Mà chi sei tu quà?*

Meco

Meco Io sono.

Prin. Chi.

Meco Vn famulo, vn seruitore di questa casa.

Pren. Chi era quel brauo incognito?

Meco Staua coperto, & io non l'hò conosciuto.

Pren. Sei tu suo seruitore?

Meco Già mai hò mangiato il suo pane, *perchè tutto se lo mangia lui.*

Pren. E bene a chi serui?

Meco Alla Sig. Aurora.

Pren. Huomo di così bassa mano, & in quest'habito, di che può seruire, vna Dama?

Meco Di Cucchiero, che noi altri non andiamo molto attillati, anzi siamo sempre assai straccioni, è coi stivali il feltro, li speroni.

Pren. Và per li fatti tuoi.

Meco. Più che volentieri.

Pren. Che non è giusto, che la mia collera si sfo ghi con chi non vi hà colpa, e voi Aurora restate in pace, che già hò veduto chiaramente, che è verissimo, che in casa vostra vedono, & odono le mura, e le pareti. *parte.*

An. Hò perduto riputazione, & amante per vna pazzia di D. Felice; Ah quanto poco ti deue il mio honore, oh quanto poco ti deue la mia oppione. *entra.*

SCe

S C E N A S E S T A.

D. Bianca, e D. Antonio.

d. Bian. E' Dou'è il Prencipe mio?

d. An. L'hò lasciato in Corte, che staua giocando in conuersatione.

d. Bian. Oh Cielo, e chi potrà più soffrire così gran tepidezza? In vn'Amor di sett'anni. Da quando in quà il Prencipe Mauritio si scorda d'esser anima di questa vita, a tanto lo diuerte il giuoco, che si passano i giorni, e le settimane, senza venirmi a vedere? & ecco, che già spuntando l'Aurora dall'Oriente, egli non potrà più venire a consolarmi, oh Cielo che pene.

d. Ant. Forse, che la medesima Aurora è quella, che lo trattiene, chi sa; e piacerebbe pur ad Amore, che non fosse questa l'origine d'ogni vostro cordoglio la causa vera d'ogni vostra passione.

d. Bian. Come? Hoimè queste vostre parole mi rendono così gelosa, che io mi sento languire per saper, chi sia quella nemica, che mi causa così gran ferita nel cuore.

d. An. E perche tanta gran smania Signora.

d. Bian. Hauendomi voi detto, che non altra, che l'Aurora lo trattiene, mi dà questo molto da pensare.

d. Ant. Ma mentre diceste, che per lo spuntar dell'Alba nascente, era già impossibile al
Prenc-

Prencipe di venir da voi, anch'io confermai, che non altri, che l'Alba, o l'Aurora sia quella, che lo trattiene.

Bian. Ma perche intanto mi diceste. Piacesse pure ad Amore, che non fosse l'Aurora l'origine d'ogni vostro cordoglio?

d. Ant. Perche sentiuo che s'auuicinaua il giorno, e conoscendo le difficoltà, che sopraueniuano, a questo fine lo dissi, e non per altro.

Bian. Mi hauete leuata di vn gran pensiero.

d. Ant. Mi dispiace.

Bian. Oh è perche?

d. Ant. Perche serue di gran consolatione ad vn misero l'hauer cōpagnia nelle sue pene.

Bian. Ancorche habbiate sodisfatto alla mia domanda, non mi hauete però tolta la cagione di dover dubitarè già, che resto con la medesima opinione di prima, consolateui meco, che vado seguendo sol ombre, & illusioni.

d. Ant. E come posso consolarmi se vedo che in lei l'ombre sono gelosie, e i sospetti certezze indubitabili.

Bian. Fortunato voi, che al fine vi siete disingannato.

d. Ant. Voi Signora mi proponete vn'Argomento falso. Suppongo adesso vn huomo sfortunato; non è meglio, che egli non sappia il suo aggrauio, nè veda la sua disgratia? certo; poiche quegli, che non è consapevole del suo male, non lo piange, nè lo sente; e puol esser per me più fortunata disgratia, che stando meco di Camerata la
mor-

morte, già mai mi notificchi il suo castigo? felice dunque può chiamarsi colui, che nella sua mala sorte, non seppe già mai d'esser disgratiato.

Bian. Quanto dice il vostro ingegno, tengo che lo senta il cuor vostro, è chi più disgratiato può trouarsi di colui, che non sa il suo male, e che hauendo occasione di pianger non lo fa?

d. Ant. Argomentate di modo Signora che se è fortuna il saper ad vna persona, il suo male, e disgratia il non saperlo: saria molto ingrato però se potendo io non vi facessi fortunata assai vi hò detto, restate in pace, essendo hormai hora, ch'io vada a trouar il Prencipe, se di già è partita l'Aurora.

Bia. O confusioni, o gelosie; ecco che indubitabili sono le mie pene, più che di curi i miei sospettissimi, Aurora e quella che m'uccide, ah infedele, ah falsa, & ingrata Amica. Adesso ho in vn tratto capito le vostre pene e le mie D. Antonio, oh Cielo, e perche me l'hauete detto?

D. Ant. Voi hauete la Colpa Signora, che m'hauete data occasione di palesarmi la mia disgrazia, e la vostra, argomentate però adesso quando siate stata più disgratiata nel tempo che non lo sapeuate, o adesso che la sapete, e la sentite.

Bian. Non sò qual sia peggiore; credo però che siano eguali; perche quando non lo sapeuo moriuo di voglia di saperlo, e adesso che la sò darei la mia vita per non hauerla saputa.

entra.

d. Ant.

d. Ant. Chi confida vn segreto ad vna Donna, si assicura dell'instabilità del vento, e del mare, e tiene per costante la fortuna; ma chi mai conseruò il giuditio essendo geloso. *si ritira.*

S C E N A S E T T I M A.

D. Felice, e Meco.

d. Fel. Questo ti successe?

Meco Così giusto come vi hò detto.

d. Fel. Hor se il Prencipe ti hà veduto, da qui auanti bisognerà, che tu non venga più meco; ma questo durerà poco.

Meco Poco, e perche?

d. Fel. Perche nel medesimo punto, che haurò dato conto al mio Prencipe di quanto hò negoziato nella sua pretensione, per la quale mi hà mandato in Spagna, mi partirò di qui, per non tornar più; e questo, perche l'infelice mia sorte non vuole, che mi sia permesso di sodisfare a gli oblihi dell'Amicitia, Lealta, & Amore; tu dunque intanto, mentre io vado a Palazzo fa metter all'ordine i cauali della Posta, e aspettami là.

Meco Così mancassero le disgrazie, come non mancaranno Caualli; e pur è vero, che io hò da ritornare a battere il sedere su la sella vn'altra volta, a gridar con Vetturini, morirmi dalla fame, non dormir mai, e mille altre cose bone, venga la Potenza.

B

ga

ga il malanno, a chi volesse servir mai questa razza di Padroni, che per esser innamorati, oh Cielo / quanto sono stralunati.

SCENA OTTAVA.

Anticamera del Prencipe.

D. Antonio, D. Felice.

d. An. **S**Tà in dubbio il mio pensiero, se siate voi, o non siate D. Felice, che come il rivederui è mia fortuna, quasi non la credo. Abbracciatemi Amico caro.

d. Fel. La mia fede, e la vostra lealtà confermano con mille nodi di affetto questi abbracciamenti.

d. An. E quant'è che giungete.

d. Fel. Posso giurarui, che il primo Amico, c'hò veduto in Famagosta, sete stato voi. *O quanto malamente resisto à i miei dolori. parte.*

d. Ant. Fortuna d'ambidue è stata questa, ma state voi bene; venite voi allegro?

d. Fel. Stò bene, e veniuo allegro, ma nel punto (per me infausto) che sono entrato in Famagosta hò deposto il mio gusto, tralasciata ogni mia gioia.

d. Ant. Ma come? così mal vi riceue questa Città.

d. Fel. Tanto che non hò da starui ne meno vn giorno.

d. Ant.

d. Ant. Hoimè la causa?

d. Fel. M'importa molto fuggirmene di quà, e ritornar a Madrid.

d. Ant. Quasi mi date a sospettare, che questa sia passione amorosa, poiche altra occasione non può ridurui ad vna partenza così spedita.

d. Fel. Non posso negare, che non sia Amore quello, che à ciò mi sforza.

d. Ant. Resto afflittissimo in sentir questo, perche partecipandoui le mie passioni, sperauo di trouar consolatione, e consiglio. Ad vn'Amico (la cui lealtà, e fede deu'esser immortale) mi persuadeuo, che confidando la mia pena, potesse al-
legerirsi; ma non deuo marauigliarmi, che affatiga nato il mio gusto appena conosciutasi la mia speranza, si mora in vn subito, e mentre io m'habbia da perdere vn Amico sì caro, vi prego che presto ve n'andiate, poiche (sì come dite) è Amore quello che vi tormenta, molto scioccamente farei a trattenerui, non sò come potiate viuere, come respirare lontano da quella, che voi amate; e vi giuro, che se io vn giorno stessi a non veder la mia, mille volte il giorno farei per morire.

d. Fel. O come vi descriuete; vi esagerate costante.

d. Ant. Son tanto, che non è possibile, che lontananza, ne meno la morte istessa mi facesse scordar di quel Idolo di bellezza, ch'io tanto adoro.

B 2

d. Fel.

d. Fel. Dunque così l'amor mio è disperato? e quando anco seco io mi discuopra, alcun sollieuo non farò per hauerne; ma già ch'è persa la Dama, non si perda l'Amico. *il tutto a parte.*

d. Ant. E voi amate a questo segno? siete così suiscerato.

d. Fel. Vi assicuro, che è così grande l'amor mio, che senz'altro riguardo verso il mio Prencipe, hò da partir nel modo che vi hò detto; quella ch'io adoro è capace anco di maggior finezza, e quando ariuate a saper chi fosse, mi assicuro che mi compatireste ancora. *O Cielo com'è possibile, che mi uccida la Gelosia con tanto vantag- gio.*

d. Ant. Mi terrete forse per assai leggiero, mentre appena giunto vi hò dato qualche notizia dell'amor mio, ma la vostr'amicitia, e così da me stimata, che nel mio petto non sarà mai cos'alcuna, che non sia del tutto, e in vn subito a voi palese.

d. Fel. Egli m'insegna ad esser vero Amico dimostrandosi meco più libero, ch'io non hò fatto seco.

d. Ant. Ma ecco il Prencipe, che vien fuori, di poi discorreremo.



SCE-

S C E N A N O N A.

D. Felice, D. Antonio, e Prencipe.

d. Fel. **E** Ccomi à vostri piedi, ò Signore, resti però seruita, ch'io le baci la mano.

Pren. O quanto mi compiaccio D. Felice di riuederui, vi abbracciò però, e vi stringo al mio petto, confessandoui, che gran piacere io sento del vostro ritorno.

d. Fel. Oh Cielo, è possibile, che ogn'uno mi ricena così bene, e poi mi trattino tanto male.

Pren. Come venite? come state?

d. Fel. Con buona salute, e con maggior contento; hauendo incontrato bene di seruir V. A. come desideraua; le sue pretese alla Corte di Spagna sono state benissimo intese, & in questo piego riceuerà i dispacci.

Pren. Io torno di nuouo ad abbracciarui, sforzandomi anco la puntualità del vostro seruitio, come non meno la candidezza della vostra fede, e sapendo già qual sia la ricompensa che deuo farui, dimandate pure quel tanto, che desiderate, che il tutto vi sarà concesso.

d. Fel. Altro Signore non bramo dalla sua magnificenza, che il continuato honor de suoi comandi.

Pren. Nò, nò, con sicurezza d'incontrar il mio gusto, discopritemi pur il vostro liberamente.

B 2

d. Fel.

d. Fel. Già che V. A. mi commanda ch'io la supplichi di alcuna gratia, solo di questa la prego, ch'io possa ritornarmene quanto prima à Madrid, poiche solamente per riuierirla sono adesso tornato in Famagosta, e se non fosse stato per questo rispetto (che deuo anteporlo sempre ad ogni altro) certo, ch'io non così presto haurei abbandonata quella Corte, doue essendomi parso, che vi sia vn soaue riposo de forastieri, vi hò conosciuto anco vna gentilezza non ordinaria.

Prin. E questo potrà causarui vn longo Esilio dalla Patria? e farui anco scordare di alcun obbligo, che li tenete? assai volatile sete D. Felice.

d. Fel. Perdoni V. A. che l'occasione, ch'io tengo di tornar di nuouo à quella Corte è troppo à mè sensitiuo, trouandomi in parola con vna Dama, & vn Amico, di esserui subito, ch'io sia spedito; e sò bene quanto m'importa a non tardare.

Pren. Prudentemente io feci ò D. Felice, a non prometterui con parola, ò giuramento di offeruarui quel tanto che mi haueste domandato; perche se a ciò mi fossi obligato, mi trouarei hora assai impegnato in quello, che non potrei disdirui e non crediate, che la mercè, che vi offerì il mio contento, fosse per hauermi voi portato il buon esito delle mie pretese, mà solo per il vostro ritorno al mio seruiizio, stimando assai piu questo, che tutto lo stato, che nuouamente acqui-

sto,

sto, con i dispacci ricapitatomi, hò gran cose da confidarui, siete però meco, senza partirui, *deuofare ogni sforzo per non priuarmene. da parte.*

d. Fel. Rendo à V. A. deuotissime gratie per tanti fauori, che mi concede. *Oh Cielo à che stat o son giunto, che mi bisogna gradir il mio male.*

Pren. Parta ciascuno, e voi restate. *partono tutti.*

d. Fel. Fortuna dimmi ou'hanno da terminare le mie suenture.

Pren. Se bene giusto farebbe, che prima di ogn'altra cosa andaste a riposare, senza ch'io sfogando i miei dolori vi confidassi i miei pensieri, tutta via il fuoco, che m'arde, non mi dà tempo alla tardanza. Sapiate dunque, che vna Dama, il cui oggetto garreggia solo con se medesimo, è qui in Famagosta così bella, e discreta, che son certo, che in essa han fatta mirabilissima lega la Bellezza, e l'Ingegno, anzi tanto bella, che ancorche fosse sciocca, coprirebbe il difetto, e così spiritosa, e discreta, che se ben fosse brutta, gli succederebbe l'istesso; ma perche non crediate, ch'io voglia con l'esagerationi dar termine all'infinito, mi basterà dirui, che questa ch'io adoro è Aurora; Oh Cielo vna mattina incontratomi in vn Giardino doue staua à disporto, restai alla sua vista così abbattuto, che rimasi arso, e incenerito in vn'istante: tralascio il descriuer le mie passioni,

B 4

che

che sono inconspensabili, e dirò solo, che essendo stato più, e diuerse notti intorno alia sua Casa; doue nè porta, nè finestre, nè in vn minimo spiraglio hanno dato adito mai nè m'ho pensiero; ierisera incitato dalla violenza del mio affetto, volli introdurmi da lei (hor qui comincia vn' accidente strano) si dolse fieramente, ch'io fossi andato in quell'ora, e ben accompagnato a visitarla, onde fatto perciò allontanar ogn'vno, con il mio bene solo rimasi, ma qual Amante sarebbe potuto giamai contenersi di non consolare il suo cuore, rubbando a lei almeno qualche sapore? Oh Cielo, appena hebbi ardimento di volergli toccar vna delle sue bianchissime mani, che vn'huomo accappato uscì da vna stanza alla nostra vicina, onde attrauerato la medesima dou'io mi stauo; sopraffatto dall'ardimento, mi spinse verso lui per ucciderlo, ma impedito da alcuni accidenti, che mi sopraggiunsero, lo perdei affatto di vista, nè pottei sodisfarmi; da questo disprezzo per tanto trafitta maggiormente, e dall'Amore, e da Gelosia tormentato, perche sia l'Amante fortunato di questa Dama, mi obligarei di pagar ogni gran cosa, onde non sapendo chi possa in ciò più fedelmente solleuarmi, a voi D. Felice ne dò totalmente l'incarico, acciò verificando i miei sospetti potiate anco sodisfare alla mia curiosità, di giorno, e di notte inuigilando con ogni

mag-

maggior accuratezza intorno alla sua Casa potrete facilmente saper chi sia questo vago incognito, questo corrispondente secreto, in fine per contentarmi affatto hauete da procurare che in Casa sua non entri ne meno il mio medesimo pensiero e conoscendo voi da questo, quant'io mi fidi, è mi prometta della vostra lealtà, potrete anco comprendere l'impossibilità che m'impedisce il darui licenza di partir dalla mia Corte per passar ad'vn'altra. Quella Dama, e quel Cauallero che vi aspettano, douranno quietarsi, essendo vostro obbligo in qualsiuoglia successo incontrar prima il mio gusto, che l'altrui soddisfazione; *hauendolo così impegnato, non sarà più libero di se stesso.* entra

D. Fel. Oh Cielo, e che farò in così strano accidente, e combattuto da disgratia, contrastato da sospetti, circondato da obligationi, sopraffatto da pensieri, e finalmente abbattuto da honore, Amicitia e Gelosia, con vn'Amico, col Principe e con vna Dama? che in vn medesimo tempo mi obligano, e mi offendono? E come mai possono disporre i Cieli, Amore, Castigo, & Aggrauo? premi affronti; e lusinghe? l'Amico, e meco così liberale, che apena giunto mi confida il suo amore: io gl'ho taciuto il mio con che ho chiuso la bocca, a miei lamenti; si è egli dichiarato prima? si, dunque la sua ragione è anteriore alla mia, e non egli che mi offende, ma sò

B 5

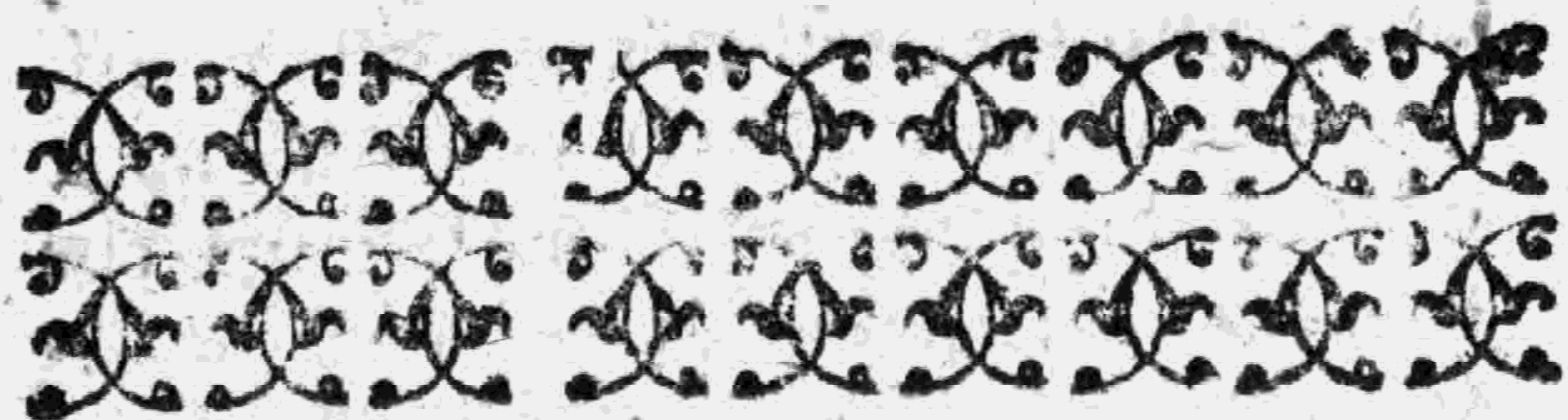
ben

ben io quello che à lui faccio l'aggrauio
ma discorriamola meglio; Vn Prenci-
pe al quale io deuo ogni maggior lealtà,
hauendomi sempre protetto, e favorito
e mio Prencipe naturale, mi fa de suoi
Amori e contro me medesimo consape-
uole, e parziale; dunque io sono in obli-
go di assisterle lealmente, ma con que-
sta assistenza, non mi dimostro d'esser io
infedele all'Amico? si pure essendo cer-
to, che con qualsuoglia pensiero l'offen-
de: ma finalmente non sono obligato à
riuelare l'intento del vno all'altro, nè
per termine di Amicitia, nè per legge
di lealtà, perche trà Persone nobili è
obligatione inuolabile di esser segreto.
Ma quando pure io viua così attento alle
loro passioni, che offerui la segretezza
con ambidue, come non sarò con tutto
ciò disleale, e traditore à me stesso? Hor
quì entra Aurora, se ella non mi diede
già mai alcuna occasione di Gelosia, che
colpa tien ella, che il Principe voglia
parlarli? nessuna; e che l'am D. Antonio
nè meno, tanto più lamentandosi l'vno
e l'altro, de i disprezzi, e de i rigori,
e quando contro di lei fulmino colpe, ri-
trouo finzze, dunque se lei, e realissima
di fede come penso già mai lasciarla? sa-
re forsi buona discolpa di vn Cavaliere
Amante, dire alla Dama, per vn Ami-
co io vi lascio, e per vn Prencipe, vi ab-
bandono? no certo, perche è infamia
bassezza, viltà mostrar disprezzo verso
chi

chi s'adora, e se pure fosse ben fatto,
saria possibile non di meno, ch'io potessi
già mai pronunciarli la mia partenza,
e dicendolo tralasciar d'marla? mà che
rimedio vi sarà dunque, per rimaner fe-
dele all'Amico, leale al suo Prencipe,
& Amante alla Dama? lasciar in arbi-
trio del tempo il successo, & intanto,
che egli non rimedia a miei mali, leua-
temi voi di vita, ò datemi pazienza,
o Cielj.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. Bianca, e Giacinta.

Gia.



d. B.

Vardate quello, che fate Signora.

Tù pensi di consigliarmi, e maggiormente mi stimoli, Donna offesa, gelosa, determinata, nò

che non è possibile, che possa ritenersi, dunque hauo io da sopportare, che Aurora diuertta talmente il mio Prencipe, che si scordi affatto dell'Amor, che li porto? e che non sia a vedermi più spesso? giuro il Cielo, che farò le mie vendette, e farò conoscere a questa perfida, chi sia D. Bianca.

Gi. Ma che pensare voi di fare?

d. Bian.

d. Bia. Andarla a trouare, è dirgli che molto mi offende, e mi tradisce, perche non informata prima de miei sentimenti, non potrei con ragione di lei lamentarmi, che ancor noi Donne sappiamo i termini del duello; ma se poi auisata del torto che mi fa segue ad uccidermi con la Gelosia, giuro che sopra di lei ho da vendicar le mie offese, voglio, che lo licentij dalla sua Casa, e doppo che sarà tornato da me, all'hora, con parola ferma, e giuramento, prometterò di lasciarglielo per sempre nò, nò l'abbandonarmi così adesso all'improuiso, e senza causa, farebbe per la mia riputazione vna perdita troppo graue, vn'ingiuria troppo manifesta.

Gi. D. Antonio pagará lui tutte queste passioni, non dubitate.

d. Bi. No che non deuo scoprire, ch'egli m'abbia detto il tutto anzi deuo tacere, per saper anco da lui di vantaggio.

Gi. Signora Signora vna Donna vien frettolosa verso di noi, e dubito che sia Aurora.

d. Bi. Se viene adesso a lamentarsi di me, non mi guadagnerà per la mano?

Gi. Dissimulate però, per scoprir la sua intentione.

SCENA SECONDA.

Aurora D. Bianca e Giacinta.

An. **A** Mica cara vi abbraccio, acciò riceua qualche consolatione, chi viene

ne

me a ritrouarui per alleggerimento delle sue pene, per conforto de' suoi dolori.

d. Bi. Oh mia Signora Aurora, è possibile che meriti tanto fauore questa Casa? non saria stato forsi più conueniente farui auisata, acciò senza incomodo haueffi potuta seruirla come doueuo? e così alla muta se nè viene il bene in casa mia;

An. Ah D. Bianca, questo riceuermi così burlando, mi fa chiaramente conoscere, che nè amor vi diuerie, nè pensieri v'inquietano, ma perche non nè vadi perciò altiera, e superba, vengo a diuider seco le mie pene, e le mie sventure, e confidata nella nostra sincera Amicitia sò che le ascoltarete come mie, e le sentirete, come proprie.

d. Bi. Se voi aueste minor confidenza in me, certo che offendereffi l'amicitia che vi professo, e il desiderio che tengo di seruirui, siediti però, che ti vedo stracca, & affannosa. *Sedono.*

An. Qui staremo bene, perche queste stanze, che rispondono nel giardino, diuertono assai, e rallegnano.

d. Bi. Che fin haurà questa visita? Sì, sì Aurora sfogate pur meco liberamēte la vostra malinconia, che i trauagli comunicati, diminuiscono in gran parte l'affanno del core.

An. Ascoltami dunque attentamente, che voglio confidarti segreti, che bene spesso a me medesima l'ho tenuti celati e tanto che hora appena fanno ritrouar la strada, che e dal petto alla lingua per palesar a voi

voi il mio duolo. come a mia Parente, & Amica sappiate dunque che D. Felice Colonna (al nominarlo la vergogna mi annoda la lingua) son tre anni che ha meritato fauori dalla mia honestà, finezze dall'amor mio, e questo con tanta segretezza, che gia mai alcuno l'ha penetrato ma ciò che importa, mentre quello che ha saputo tacere Amore, hoggi pubblicamente lo sbandisce la gelosia? che non vi e più segreto oue giunge il suo furore. D. Bianca penserete forse ch'io sia gelosa, sentendomi così dolere, ma v'ingannate, e solo mi dolgo, che D. Felice mio si sia ingelosito di me, senza ragione, e senza vna minima mia colpa. Il Prencipe Maurizio ha cominciato da non sò che tempo in quà, a perseguitarmi, e con tanta vehemenza a sollecitarmi, che nè disfauori, nè sdegni, rigori, & offese sono stati mai bastante a far sì che mi lasci, e m'abandoni, anzi con esser vscito questa notte passata in sua presenza dalle mie stanze D. Felice accappato per disturbarlo all' hora quando voleua toccarmi vna mano (e questo non ad altro che a voi lo confido) a tal segno e cresciuto l'amor suo che nè di giorno, nè di notte abbandona questa strada già mai; anzi se gli succede di trouarmi alcuna volta di sera fuori di casa sconosciuto s'accosta alla mia Carrozza, e vole in ogni maniera parlarmi, e lusingarmi D. Felice abbattuto però da così grā Competitore, ha tralasciato in vn

subito di venirmi più a vedere e se bene non s'allontana mai da questi contorni non è stato possibile, che tutto ciò, che habbia voluto sentirle mie discolpe, e pure ogni geloso le ascolta volentieri e le procura. Vedendo dunque la sua ostinatione di non voler venire in Casa mia, quì risoluta son venuta per andar io nella sua doue a suo dispetto palesandoli le mie giuste ragioni, spero di romper la sua durezza e farlo mio più che mai. Confidata però nell'aiuto di vn'amica sì cara, come voi siete uscita di Casa mia a quest'affetto publicamente cō la mia Carrozza, cō le mie Dōne e Seruitori ho pēsato quì da voi mutarmi d'habito, e coperta dal mantto assieme con quella di cui mi fido, e scirmene sola, e secreta, & andarmene al suo Giardino, quello però che voi hauete da fare in questo mēte, sarà solo il procurare, che ogn'vn pēsi ch'io sia cō voi, in modo che le mie Dōne, e Seruitori non s'auuedino, ch'io manchi di quà, e questo facilmente si crederà stando tutta via la mia Carrozza alla porta ritornando poi nel modo che sono uscita, non vi potrà esser sospetto alcuno contro di me questo e quanto da voi desidero o D. Bianca, e colregarui a compatirmi, sò che non vi marauighierete di vedermi così resoluta, e determinata; già che chi amando, non fa di queste pazzie, o non ama, o pure non ha spirito per farsi amare.

d. Bian. Ho ascoltato con attenzione a mora-

uiglia i vostri sentimēti, e confesso che mi hanno non poco sospesa, e intenerita e mille volte mi son persuasa, che era quell'io, che a voi li raccontaua, persuadendosi l'Anima mia, che fossero sue le vostre pene, ma si è ingannata di poco, e se pure in questi vostri disgusti ho potuto riceuere qualche consolatione, e stata solamente per essersi preualuta di me e della Casa mia, facendo gran stima che mi habbi giudicata buona a seruirui, e già non desidero altro, ne altro pur bramo, se non che questo amor vostro ottēga il fine che desiderate, e piaccia il Cielo che il vostro amante assicurato dalla vostra fede, ritorni fido e costante ad adorarui etrate dunque a trauestirui, che vi accomoderò di maniera che rimirandoui voi medesima in vno specchio non saprete riconoscerui.

Aur. Non in vano Amica cara sono venuta a valermi di voi.

d. Bian. Non gradite tanto il mio desiderio, che m'importa assai più, che non pensate, l'aiutarui, e seruirui.

A. Veniamo dunque all'opra Biāca mia entra.
D. Dian. Ci vā troppo del mio in questo negozio: Giacinta aspetta che voglio sfogar teo breuemente (mentr'ella si vā spogliando) le mie passioni.

Gi. Ho inteso il tutto, e già conosco la ragione, che hauete di lamentarui.

d. Bian. Ho perduto in vn punto. Principe Amore e reputatione. *Gi.* Parlate piano.

d. Dian. Il dolore delle mie disauenture, non

potendo star più rachiuto nel petto, e forza che sfoghi; e se vna pena s'ha remediare con vna altra pena, giuro il Cielo, che ha da risanarsi a forza di disinganno. L'esperienza non ha insegnato, che chi si scotta nel fuoco torna a sanarsi? hora curiamoci anco noi col fuoco, già che sento abbrucciarmi, sconosciuta voglio andar a sentir la mia morte.

Gi. Piano Signora a che vi risoluate?

d. Bian. Voglio vestirmi dell'habito, che lascerà Aurora, & andarmene nella sua Carrozza; dirò meglio nel mio feretro, e coperta la nel largo del Castello, aspettar che il Prencipe mi si accosti questa sera, e sentir quello che dice.

Gl. Certo che l'inuentione è bella con tutto ciò da questo che ne cauarete?

d. Bian. Che sciocca: mi chiarirò del tutto è scoprendo affatto i suoi tradimenti; vedrai ben allora che cosa sia gelosia, andiamo a trouar Aurora, senza però palesarli il mio pensiero.

SCENA TERZA.

Prencipe, e D. Antonio.

Pr. **Q**uesto che mi abrugia il petto, non è possibile che sia Amore.

d. An. Et è giunta V.A. à questo estremo, auerta Signore.

Pr. Non mi consigliate, che non è capace la mia pena nè di discorso, nè di ragione.

d. An.

d. An. E tanto si vol lasciar trasportar da vn affetto?

Pr. V'hò detto, che questo viuo foco, che mi consuma, non è possibile, che sia Amore.

d. An. Mà dunque, che farà?

Pr. Vna rabbia furiosa, vna furia arrabbiata d'Inferno, ch'è venuto a contaminar, il mio cuore.

SCENA QUARTA.

D. Felice, e li medesimi.

d. F. **S**ig. son quì per supplicarla, a volersi degnare di ascoltar da mè solo due parole.

Pr. Volontieri D. Antonio ritirateui.

d. An. O Cielo, vedendo così chiara la mia Gelosia, che debbo sperare? è se il Prencipe è così perso dietro l'Amor di Aurora, che posso pretendere? non è pazzia la mia, a volermi ostinar maggiormente in questa impresa?

Pr. Di modo, che Aurora si è portata a Casa di D. Bianca?

d. Fel. Sì Sig.

Pr. Mi dispiace, che siano abboccate assieme essendo facil cosa, che discorrino dell' amor mio.

d. Fel. Questo lo tengo per certo, e però dico, che a nando V.A. D. Bianca, potrebbe far di meno di darli questi disgusti amoreggiando con Aurora.

Pr. Confesso che hò amato D. Bianca, è che l'amo

l'amo ancora però non con tanto eccello, come prima, è così se all'vno porto affetto, dell'altra tengo gelosia; in fine Aurora si portò a casa di D. Bianca?

d. Fe. Sì Sig. però durò poco la visita, è mentre io di lontano stauo fermo offeruando se alcuno la seguìtaua, se n'uscì della maniera, che vi entrò senza scoprirsi è rimontata nella sua Carrozza, se n'andò poi pian piano verso il prato del Castello, doue quì anco l'haurei seguita, se ritrouandomi così a piedi, non haueffi considerato di quanto scandalo sarebbe stato l'esser veduto in traccia di vna Dama sua pari ad esso penso, che possa trouarsi nel disabitato, è questo è quanto posso dire all'A.V. intorno a ciò, che desideraua sapere.

Pr. Ma è possibile, che non habbiate veduto mai alcuno entrar in Casa di Aurora?

d. Fe. Nò Signore è l'assicuro, che dal punto (ò me infelice) che V. A. me ne diede la commissione non hò mancato vn istante circondar questa strada, ò come malamente mi sforzo, e mai, hò veduto altr'ombra, che la mia, tanto, che mi son dato a credere vedermi solo, è che in casa di Aurora, non vi fosse altri, che mè nascosto, è che altra persona non riguardi alle sue finestre, nè entri per la sua porta.

Pr. E forza ch'io mi sgomenti; vedendo con quanta segretezza, è circospetione si nasconda a gl'occhi nostri quest'Amante.

d. Fe. Questo solo hò visto, è niente più

Pr. D. Felice vi conosco così discreto, che non
deue

deue esagerarmi qual sia la smania d'vn offeso, l'affanno d'vn geloso, onde per esser io tale, e per trouarmi all'ultimo segno già della desperatione, mi persuado, che farete anco ogni gran cosa per soccorrimi, ogni tentatiuo, per consolarmi: con l'acutezza del vostro ingegno spero dico di ritrouar riposo a i miei dolori refrigerio alle mie pene.

d. Fel. O me infelice, e debbo io dunque pronunciare la sentenza della mia morte? io medesimo hò da porger il coltello, che deue trasfiggermi?

Pr. E ben D. Felice hauete forse pensato a qualche industria.

d. Fel. O Cieli vorrei saper sia doue veramente si stende l'Amor di V. A.

Pr. A morir disperato, ad ogni gran cosa con il potere, e con la violenza.

d. F. Egli pretende morir con uccidermi. Hora Sig. quì per vltimo non c'è altro, che entrar in casa d'Aurora questa notte.

Pr. Piano, che se ben l'amor mio passa di grā lunga i limiti ordinarij, nondimeno io voglio, che trouiate vn'industria cō la quale via sia la forza, ma non già la violenza, è questo è solo quel ch'io bramo.

d. Fel. Io per me non saprei intraprendere cosa miglior di questa.

Pr. Orsù confido ben io di trouarla; e spero che possa essere la più nobile inuentione, che a vn ingegno humano habbia potuto suggerir già mai la Gelosia, Aurora voi mi dite, che adesso si trouerà al prato del

Ca-

Castello, non è così? dunque già, che il sole è vicino a tramontare, anche ognuno dal passeggio comincerà a ritirarsi; per tanto voglio, che voi mi diate il vostro cappello, e fersaiolo, e mettendouene vno da Seruitore, v'accostarete alla sua Carrozza: doue subito, che ne vederete cadere il Cuchiero, che a tal effetto farò che due de miei lo buttino a basso sotto pretesto di hauer attaccato trà loro alcuna rissa salirete voi a Cassetta in loco suo, è guidando malamente i Caualli, fingendo non poterli trattener, ve n'anderete volando al vostro Giardino, doue trouandomi io nell'istesso tempo, sarà mio pensiero poi, che Aurora deposto ogni rigore mi conceda la sua grazia: E così con questa industria, fuggendosi il graue pericolo, de'testimonij così di strada, come de'Seruitori di sua casa, il mio cuore rimarrà contento, i miei dolori hauranno fine, la mia gelosia si vendicherà, e quel che più importa, vn' Amante ricupererà la vita; che dite, non vi par bizzarra l'inuentione, sottile il pensiero?

d. Fel. Però auerta Signore, che

Pr. Che potete dirmi, quietateui, e non sapendo che cosa sia gelosia, non vi ponete a consigliarmi.

d. Fe. Ah che pur troppo io lo provo. Anzi perche più volte io l'hò sperimentata, non posso di meno, di non porle auanti a gl'occhi tutti i suoi inconuenienti; la supplico la stami dire Aurora è nobil Dama, e Sig.

Pren.

Pren. Tutt'è vero.

d. Fel. Delle principali di questa Città.

Pren. E ciò non si niega.

d. Fel. D'un honore incomparabile.

Pr. Ohime, non mi stringete di questa sorte

D. Felice, che mi necessitate a dir cose indegne d'un Caualiere della mia qualità che honore; di qual honore parlate voi di quello forse, che la notte passata gli guardaua l'Amante nascosto in sua casa? mi dispiace di haueruelo replicato, perche i Caualeri miei pari non fanno parlar malamente delle Donne già mai; di gratia non più, e già che la gelosia mi hà trasportato tant'oltre non lasciando voi d'esserai fedele in tutto ciò, che hò stabilito, vedete di preuederui di persone, che possino ben seruirui in simil occasione, e ci accompagnino; andate per tanto ogni volta a murarui d'habito, & eseguite. *Parte;*

d. F. Ohi Cielo, e si trouerà alcuno già mai più di me confuso, geloso, offeso dubbioso, disperato, e dolente? Cielo, e come io medesimo, io stesso hò da esser ministro crudele del mio cordoglio? E chi mai haurà sentito, che alcuno habbia consegnato ad altri la sua medesima Dama, non, che non è possibil e, che si trouino pene, e tormenti, ch'a miei s'agguaglino. Non bastaua forse ò bella Aurora il perderti, che deuo anco di più rubbarti? donarti, a chi mi uccide, a chi mi priua di vita togliendomi te, che sei il mio bene? Deh rimira quali siano le mie sventure, i miei tormenti. *Vole*

lesse pur il Cielo, che tu nō fossi stata così stabile, così costante, anzi con tuoi favori incostante è volubile haueffi gradito l'amor d'un Sig. potente, che non sopportarei hora la gelosia, che per te mi lacera, mi martira, mi addolora. Hor chi crederebbe già mai, che per me fosse maggior pena, maggior dolore il vedere Aurora fedele, che falsa? mà che dico tacia-
no pure i miei adolorati discorsi, s'acchetino i miei angosciosi lamenti, che meglio sarà sempre: che m'uccida la mia disgrazia, che la sua infedeltà, il mio dolore, che la sua incostanza. Viua Aurora stabile, honorata, e pudica, e muora io sventurato, fedele, & Amante.

SCENA QUINTA.

Escono due Seruitori, e D. Felice.

Ser. **D**'Ordine del Signor Prencipe siamo qui per seruirlo in tutto quello, che da lei ci sarà comandato.

d. F. Sì, sì venite pur ad uccidermi, per obedire al Prencipe, vado ad offendere una Deità, perdonami ò bella Aurora, che doue viuono egualmente Honore, & Amore è forza, che l'Honore preuagli; leale, e costante non posso essere in vn medesimo tempo, e poi che sono tali le mie sventure, si adempisca adesso con esser esempio di lealtà l'obligatione, che tengo al mio Prencipe.

Prencipe, e se pur vederò aggravata (o mia bella Aurora) la tua lealtà beltà dandomi la morte; sodisfarò all'hora all'obbligo di vero Amante.

SCENA SESTA.

Aurora, e Laura coperte con manti, e Meco.

Me. **S**ig. mia io vi torno a dire, che il Sig. D. Felice non è in casa, ne verrà sino a questa sera ben al tardi, se volete però aspettarlo, potete entrar in queste stanze, è vagheggiar a vostra posta ogni pittura, questo è quanto posso dirle, e non altro.

An. Verrà tardi assai?

Me. Conforme vorrà vna Dama, a chi lui vol bene, e per la quale viue, e more, gela, & arde, ride, piange, e per la cui, adorando in vano la sua bellezza, fa che gli cammi giustamente quel prouerbio trito del Can del Ortolano, poiche senza pretender mai fauore alcuno da lei, si contenta di saper solamente quel che fa, che dice, doue vā, a che pensa, se mangia, se beue, se dorme, e con tutto il resto poi, che ce s'intende.

An. Ma qual è la causa di questa sua tanta curiosità.

Me. Vn riuale, che è il Prencipe superiore, e per questo il pouero Cauallero stā così malinconico, e diuertito, che hauendo questa matina finito di mangiare, mi domandò s'hauea pranzato; io per veder se burlaua, **La Potenza,** **C** ò di-

ò diceua dà vero; gli risposi di nò, ond'egli mi disse portami dunque in tauola, e tornò a mangiar di nuouo, e in tal maniera, che senza accorgersi, che era repetition doppia, mangiò con tanto appetito, come se giusto fosse stato digiuno di parecchi giorni, credeaemi, che questo Amore gli hà dato talmente in gola, che non può parlare.

Lau. Sì, sì, sì, vede, che questa fu vna finezza d'vn Amore assai magnanimo.

Me. O di queste sorte finezze vi giuro, che anch'io ogni giorno le saprei fare niente meno di lui forsi anco sarei più costante, e fedele, perche torrei a patto di star otto, o dieci hore a tauola, e sempre tracannare senza punto mouermi da sedere.

An. Già credo, che faresti più di quel, che dici ma come non esser tu seco?

Me. Ci diuise l'vn da l'altro vna disgratia assai stranagante, e per questo molto importa, che non si sappia, ch'io sia suo Seruitore me la passo però qui ritirato facèdo sonetti, madrigali, e frottole, & altre cose belle.

An. Certo, che io non ti stimaui così spiritoso.

La. Come non lo sente V.S. al parlare, quanto discorre bene? e persona da recitarsi anco qualche bella cosa del suo, non è vero?

Me. E Sig. le mie compositioni sono varie, e tanto più quando stò in solitudine, sempre vado facendo il verso del passaro solitario, del Coculo, del Gufo della Ciuetta, & altri augelli più sonori cantabili, e melliflui.

Vn

Vn enigma hò cominciata assai galante; e ben vero, che per esserui di molte disinenze, non troppo mi da l'animo di finirlo; lo vogliono sentire?

An. Di gratia

Me. O tu, che i miei versi, in Enigma stai qui ascoltando, non ti deui straccar, se tu non l'intendi; e però s'io l'intendessi ancora a me li rendi, che non voglio giamai li stia biasmàdo, e cetera, ma già ch'io vi hò dato saggio del mio sapere, e della vita mia (Ecco vedete adesso ho fatto non volendo vn altro verso) e non vorrete ancor voi dirmi, chi sete? che pretendete, che volete cappitra sètte come la mia vena sta risentita, come rimo facilmente, come faccio i versi giusti, ma se voi sete di quelle dōne che vāno in busca, e che venite ad inuitar per pochi baiocchi le persone; Sè Corsare errati, se forsi hauete il vostro marito prigione, se la madre, o la sorella inferma, o piāgete la necessità di qualche padre honorato in letto, in fine, che inuentione a quella che preuale, che se venite a caccia con richiamo, non occorre aspettar il mio Padrone, parlate meco, che vi sarà più facile à conuertirmi; perche per poco, ch'io vi dia, vi darò sempre più di quello, ch'egli farebbe, hora via chiedete, che fate domandate, concludiamo, che facciamo?

An. Solo, che vediate, se vien D. Fel. perche è tardi non posso più trattenermi di vantaggio.

Me. V.S. questo vorrebbe ch'intanto, ch'io

andassi a veder del Padrone, misciar qualche cosa, è cacciarla sotto oh questa volta i Gattucci hanno aperto gl'occhi, e nò vi riusciranno al sicuro i vostri disegni.

An. Laura, sò, che ci tratta bene costui, come voi.

Lau. Volete vendicarui?

An. Si lo farei volentieri.

Lau. Discopríteui.

An. Come, quì, adesso.

Lau. Si Sig. e con questo potrete anco diuertir il fastidio dell'aspettare

Me. Ora Sig. mie se vna di voi si vole scoprire li dò due giuli.

Lau. Doue sono?

Me. O come presto seccoli, che non per questo mi pento.

La. Io sono, che pretendi adesso? *si scoprono.*

Me. Senti Laura; lo già sapeuo, che eri tu, e se non ti hauesti subito conosciuto, è certo, ch'io non hauerei parlato in quella maniera.

La. O che bella discolpa, assai galante certo?

An. No, no, non occorre scusarsi, è tu fai quel che c'hai detto.

Me. Sig. credetemi, ch'io volsi alquanto scherzare, ch'io non vi habbia conosciuto subito, quì non c'è da dubitare.

Lau. Sig. vna Carrozza correndo, s'è fermata alla porta.

Mec. Sarà certo il mio Padrone, che torna a Casa.

An. Se venisse accompagnato, copriamoci Laura.

M. E nò saria forsi meglio, che vi nascòdeste

An.

An. Si dici benema doue andaremo?

Me. Ritirateui dentro questa stanza, che già vengono.

S C E N A S E T T I M A.

D. Felice traueffito con D. Bianca tramortita in Braccio, e coperta, che la pone à sedere in una sedia (doppo D. Antonio)

d. Fe. **I**N questa stanza potrete adesso riposarui della paura, che hauete hauta, restituir al core lo spirito, alle guancie la porpora, alla fronte, la neue, & alle labbra le rose; ma nò, non glie le restituite, che fariano gettate, mentr'vn'altro soprassalto vi s'appressa.

Bia. Ohime doue sono, che farà di me?

Me. Sig. che gente è questa, e che carica è quella, che hauete portata?

d. Fe. E' la solita mia disgratia, esci fora, & habbi l'occhio a questa porta.

Me. Si Sig. ma sappiate.

d. Fe. Non voglio saper al tro, e leuiti di quì dico *Mec.* Guardate che

d. Fe. Bestia achetati, olà?

Me. Importa, ch'io vi dica.

d. Fe. E ancora mi replichi?

Me. Hauete d'ascoltarmi.

d. Fe. Giuro il Cielo, che ti romperò la testa.

Me. Orsù già che non mi volete sentire facciamo a intenderci con cenni *fà segno con le mani verso la camera d'Aurora.*

d. F. Pò far il mondo, adesso è il tēpo di bur-

C 3

le?

Icè per certo, che t'amazzo *gli dà*
Mec. Ohime Sig. perche ferirmi *entra*
D.F. Stò di maniera, ch'ucciderei me stesso

S C E N A O T T A V A .

S'affaccia Aurora, li medesimi.

Au. **L**aura? che cos'è questo, che vedo
 D. Felice trauestito ha condotto
 vna Donna in braccio? o come a tempo
 son venut'a trouarlo

D.F. Sig. gia potete scoprirmi, che le porte
 son chiuse, ma non è meglio, che stiate ce-
 lata, che per sfogar le mie angoscie, e per
 ascoltar le vostre sventure starete assai
 meglio coperta, acciò la vergogna non vi
 turbi, son troppo eccessiue sciagure, per
 douerle dire a faccia scouerta

Au. Oh Cieli Laura, è questo son io venut'a
 vedere?

La. Tacete, & offeruate

Bia. Ma come? doue sono? com'è possibile
 che ne anco con il precipitio della Car-
 rozza siano cessate le mie disgratie? ma se
 a caso è stato il Prencipe la cagione di
 quest'effetti, sarà meglio ch'io non mi
 scopra prima di saper il tutto

D.F. Vi sarete forse imaginata Sig. dell'ani-
 ma mia (ma ingrattissima tiranna) che l'es-
 ser venuta quà sia stata solo causa la fie-
 rezza de vostri caualli, quali hauendo sti-
 mato poco, o niente il freno vi hanno tra-
 balzata per queste Capagne in questa ca-

sa,

sa, no no sappiate che il tutto è successo
 per l'industriosa, è disperata gelosia d'un
 Amante, è questo vi basti di saper per ho-
 ra, non potendo per hauer vn nodo in go-
 la, vn pugnale al petto, vn'aspide nelle ve-
 ne passar più auanti, è dir di vantaggio.

Au. Hai inteso Laura, che è stata industria,
 & inuentione l'hauerla trabalzata qui D.
 Felice traditore sarà stata per sforzarla, e
 non per altro

La. Hor me tacete Signora, e disimulate

Au. Sarà difficile, è se egli non sopportò in
 casa mia che altre facesse meco l'istesso,
 ne meno a me basterà l'animo di soppor-
 tar aggrauì molto peggiori.

d.Eia. Mi trouo così turbata, e confusa, che
 non sò che farmi, Ah che'l nome di Au-
 rora mi ha attaccato le sue disgratie, e per
 questo non ardisco scoprirmi.

d.Fe. Hauete mai veduto Sig. tal vno, che sia
 affatigato, e lasso, e che perduta la forza si
 riposa per poter respirare. Hauete offer-
 uato anco che chi vol passare vn periglio-
 so torrente, prima si tira indietro, per po-
 ter saltare, cò magior vantageo? tal appu-
 to son io, che per poter respirare frà tante
 disgratie, e per poter passar il pericolo,
 che mi s'apparecchia, auanti agl'occhi vo-
 stri mi trattengo, e faccio indietro per ri-
 mettermi poi più coraggioso, all'infelice
 historia de nostri lacrimeuoli Amori già
 vi sono note le finezze, che mi douete già
 sapete l'obligationi che vi tēgo, malanni
 habbia chi è causa di diuidere vn'Amore

C +

così

così perfetto, di amareggiare vna benenolenza così cara.

An. Laura sò morta, non posso star più salda.

La. Sig. conteneatevi, & auertite a quel, che fate.

An. Non è possibile, e mi vedo necessitata di hauere a fare le medesime pazzie in casa sua, che egli fece nella mia.

La. Vediamo prima oue termina il discorso.

An. Nò nò, le mie disgratie vanno sempre crescendo, è così sarà meglio, ch'io le tagli la strada.

d. Fe. Non potete già lamentarui, che io non habbia hauto riguardo alla vostra fama che non habbia sempre stimato l'honor vostro bello, sullo Amore, e lo sapete voi, che vi ha amato di modo l'anima mia, che scordatosi, di se medesima, solo in voi ha fermato il suo centro, testimonio, n'è il Cielo, e se le sue stelle ragionano (che pure sò lingue di fuoco) dichino se la mia fede se l'amor mio è stata vera, è stato co-

An. Sarà verità certa. *esce Aurora.* (stâte.

d. Bi. Oh me d'Aurora, è quella voce, è questa deu'esser casa di D. Felice; adesso sò doue mi trouo. (Felice?

An. Di che ti marauigli, di che ti spaueti D.

d. Fel. Di quel che vedo, di ciò che ascolto; Oh Cielo in così poca distanza, quì sotto scorrendo con il corpo, colà, con la voce quì, con chi mi parla, la vedo quella, che adoro, la conosco al habito, al portameto quì ascolto chi mi uccide, e mi tradisce, e là raffiguro agl'atti alle parole, nò sò pe-

rò

rò in tante cōfusioni a chi debba però credere, o la vista alla persona, o pur l'udito alla voce, disingannatemi occhi miei qual sia la vera, qual sia la fâtaσμα, qual sia l'ôbra, o il corpo qual sia vita qual sia l'anima, qual sia la copia, qual'è l'originale, ma tacete, che ambidoi sarete per mia disgratia l'istesse, acciò in vn'estremo puto âbidoi vi perda, che quād'anco Amor cortese facesse in me tali miracoli, di duplicarmi l'Aurore, compatendo le mie infelicità acciò ne potessi conceder vna a chi mi comâda, è l'altra stabilirla per me medesimo ne meno doi sariano bastati perche oltre le doi pure per l'Amico mi mancherebbe.

d. Bia. A me D. Fel. tocca il rispondere; poiche se bene parlasse Aurora, e sodisfacesse al vostro timore sempre nòdimeno restarestè dubioso; è così io, che in tanti trauagli posso sodisfarui, eccomi con la risposta ad ambidoi. Io sono D. Bianca si scopre che come amica di Aurora gl'hò somministrato il modo, acciò potesse consolarsi col venirui a trouare; però se qua la vedete, questo vi basti in quanto a me poi vi dico che doppo escita lei di mia casa, & io vestitami del suo habito entrata nella sua medesima Carozza, e seguita da suoi Seruitori volsi con tal inuentione sodisfare, anch'io alla gelosia, che mi daua il Precipe, e così se voi D. Fel. haucte preteso rubbarla, fate pur conto di hauerla veramete rubbata, poiche già l'haucte in casa vostra doue restando ambidue in pace, assienra-

C 3

te-

teui, che in questo caso non si è perduto altro, che forse l'alteratione, che vi ho data, il che quando sia sicura per quella, ch'anch'io sofferibile ho prouata, & è ben di ragione, che si paghi l'vna, con l'altra.

An. Io mi consolo restando sodisfatta.

l. Fel. Fermatevi D. Bianca.

l. Bi. Che volete da me?

An. Lasciate D. Felice, che parta, douendo noi di molte cose ragionare assieme.

d. Fe. Non è possibile, douendo anch'io giustificarmi.

d. Bi. Ah e mi volete forse dire, che non volete altrimenti condurmi; turbandoui hora col vedermi, ma che volete di più, mentre resta con voi quella, che amate?

d. Fel. Aspettate, che se delle mie disgratie, vna dubbiosa ne muore; due più, che certe ne rinascano in vn'istante a parte se io trattengo qui D. Bianca, per sodisfare con essa il Prencipe (supposto, che l'inganno di essersi cambiate sia stato per cōto suo) lascio dolente, afflitta, e turbata Aurora, che già sospetta, ch'io possa amarla. Se lascio andar via D. Bianca, e viene il Prencipe, lascio Aurora impegnata, & anco veduta, che senza alcun sospetto costante, e risoluta, ogn'altra cosa ha pensato che venir a ritrouar la sua infamia, & il suo disonore, che hauendola io nelle mani, conforme al comandamento fattomi la consegui al Prencipe, tutto camina, ma però venendo lei da per se stessa, chi mi oblige a consegnargliela? O Cielo consigliami Amore.

Cielo

Cielo che debbo fare mentre l'esser leale, & Amante sono proportioni tanto contrari?

bussano dentro.

An. Che cosa state pensando, e discorrendo D. F.

d. Bi. D. Felice, che risolvete?

d. An. D. Felice D. Fel. aprite questa porta.

d. Fe. E questo di più? Sig. copriteui, essendo io forzato ad aprire.

apre

S C E N A N O N A.

D. Antonio, e D. Felice, Aurora D. Biāca, Laura.

d. An. S' E l'Amicitia, o D. Fel. è vn nodo indisolubile, e se quegli, ch'è vero Amico non ha bisogno di stimoli per beneficiar vn Amico. Adesso è il tempo, che voi vi mostriate quello, che hauete professato di esser sempre non è tēpo di prolungarsi in discorsi, e già che qui si troua presente Aurora, e dalla sua bocca hauete anco saputo le disgratie successoli de suoi caualli, con la Carozza, che se li sono posti in fuga, e che da quest'accidēte si e anco sparita voce per la Città, che si sia anco precipitato affatto; il Prencipe però ansioso ne viene a cercarla; e nel partire mi disse se Aurora è in Casa di D. Fel. o per amore, o per forza hò da valermi di questa occasione; io però mōtato sopra vn Cavallo velocissimo, mi sono auanzato per dirui, che chi si pregia di nobile, deue proteggere le Dame, seruirle, & aiutarle, nascondetela adunque dite al Prencipe se viene, che di già se n'andò dalla vostra Casa, è quando

C 6

cio

ciò non vogliate farlo per vn'Amico, che ve ne prega con ogni maggior istanza possibile, fatelo almeno per vna Dama, della quale sarà sempre bastante discolpa, contro il gusto d'vn Prencipe, che si lascia sì facilmente precipitare ad vn'attione, non meno indegna, che disonorata.

d. Fe. Tacete D. Antonio, e non m'incaricate di vntaggio questa difesa; O Cieli D. Antonio cauatemi il cuore dal petto, e stracciatelo in mille parti, si pur vi pare, che con la mia vita si possa dar rimedio a tanti mali; ma non mi comandate in conto alcuno, ch'io nascoda Aurora, perche questo è del tutto impossibile, ne posso sodisfarui.

An. E come vi fate dunque pregare a liberarmi da questo incontro?

d. An. E questa è la fidanza ch'io teneuo nella vostra Amicitia?

d. Bi. Il cambiamento della mia persona, o come bene è riuscito per tutti fauoreuole.

d. An. E come D. Bianca voi anco siete qui?

d. Bi. Com'io vi sia, poco importa adesso il saperlo; dico bene, e lo spero, che mia venuta in questo luogo sarà per ciascheduno di noi alla fortunata, volendo io trouar vn'inuentione, che Aurora conferui la sua riputatione: D. Fel. conseguisca il suo desiderio: D. Antonio resti contento, & io disculpata.

d. Fel. Sig. voi vi mettete ad vna grand'impresa, e piaccia al Cielo, che vi riesca.

S C E

S C E N A D E C I M A.

Prencipe, e li medesimi.

Pr. **L**A disgrazia occorsaci, ò bella Aurora (tengo ancora la voce impedita) mi ha fatto venir à veder come state.

d. B. La medesima cagione, mi ha trasportato anco me qui, perche nel tempo, che i Canalli della sua Carozza si posero in fuga, ero pur io nel prato, e lo seguij cō grā batticuore del successo, e se bene la disgrazia, non è stata di quel pericolo, ch'io supposi ad ogni modo si può credere, che il timore l'habbi assai turbata, e però con sua buona licenza voglio proprio ricondurla adesso in sua casa. D. Aurora, venite meco, che S. A. ci dà già licenza d'andarcene, & è proprietà solita ne' Prencipi suoi pari l'esser cortese con le Dame, come noi siamo, e non contradirle.

Pr. Sì mi contento, e ben si conuiene, che l'vna riceua dall'altra sollieuo.

An. Bacio a V. A. le mani *d. parte.* D. Felice, vn'altra volta non mi rubbate, perche per vederui saprò ben'io venirmene di buona voglia. *entrano.*

Pr. D. Felice, hà saputo niente D. Bianca di quanto si è operato?

d. F. Certo che da me non ha potuto penetrar cosa alcuna, e tutto ciò che doueueo eseguir, stimo di hauerlo fatto in ogni miglior modo.

Tr.

Pren. Ben conosco qual sia la vostra lealtà.

d. F. Dico però bene, che questa inuentione essendo riuscita troppo publica, & assai scandalosa, non sarà molto lodata.

Pren. E' vero, e lo conosco anch'io, sarà però bene, l'investigarne vn'altra più segreta, e più sicura.

d. F. Disponga pur V. A. doue potrò seruir-la, lo farò sempre, come deuo.

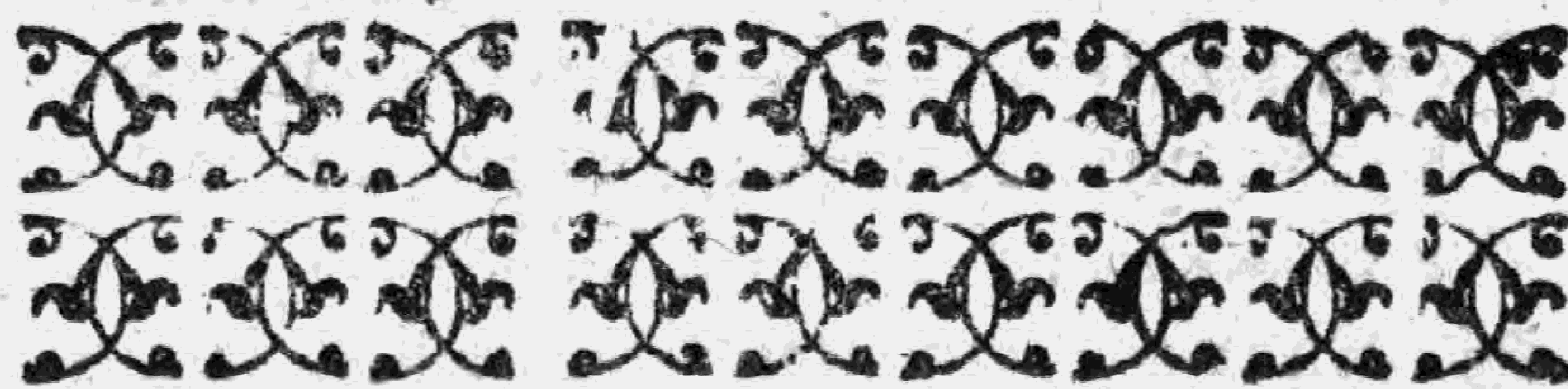
Pren. Haurò sempre memoria della vostra puntualità, e se bene l'inuentione è riuscita fallace, non già per vostra colpa, mi ricorderò nondimeno continuamente della mia gratitudine verso di voi. *entra.*

d. An. Essendo, o caro amico, del tutto cessato il mio timore, ben deuo adesso ringraziarui dell'accoglimento fatto ad Aurora in vostra casa, che in altro luogo migliore non era possibile ricourarsi. *entra.*

d. F. La fortuna si è resa meco questa volta più fauoreuole, che io non pensauo, e quando temeuo in quest'occasione di perder l'Amico, il Prencipe, e l'Amica, tutti mi riconoscono per Amante, leale, e fedele.

Fine del Secondo Atto.

AT-



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Aurora, e Laura, con mantti.

Lau.



A che pensiero è il vostro, hauendo fatto chiamar D. Felice?

Aur.

Già che perdei l'occasione in casa sua, e che non potei conseguir l'intento per hauer il Prencipe disturbato i miei disegni, voglio proprio in questo luogo finir vn'altra volta, o di viuere, o di morire, e solo il disinganno sarà quello, che mi leuerà da ogni pensiero. D. Felice si è del tutto dichiarato di non voler venir più in casa mia, & io altrettanto son risoluta, di non capitar giammai nella sua, gli hò però fatto arriuare vn viglietto scritto da altri, che da me, dicendo in esso, che

qui

quì è aspettato in quest'hora, hò risoluto così, poiche se mai sapesse, che io son quella, che quì l'attendo, è certo, che non vi verrebbe.

La. Mà se egli procurò di condurui in Casa sua, come dice adesso di non voler venir più nella vostra.

An. Non hò potuto saper del tutto la verità di quel fatto, ma eccolo copriamoci.

SCENA SECONDA,

D. Felice, e li medesimi.

d.F. **L** Egendo un Viglietto. Alla fontana di Belfiore vi aspetto, doue hò da parlarui da solo, à solo, à hore 23. il posto è questo, non sò chi possa esser quegli, che mi sfida; la gente, che l'occupa certo, che non sarà il medesimo, che mi hà chiamato, voglio però vedere, se vi sia alcun altro, che si fosse ritirato là dentro.

La. Egli se ne và.

An. Ah Cavaliero.

d.F. Perdonatemi Signora, che vado cercādo.

An. E chi, perche io son quella, che quì vi aspetto.

si scuopre.

d.F. Si è vero, perche mentre andauo in traccia d'un inimico, non poteuo trouar altri, che voi. Vi accerto però, che non è termine di buon Cavaliero disfidandomi in Campagna, venir con tanto vantaggio armata con i lampi de' vostri bell'occhi, e ben sapete, che ne duelli son vietate l'arme da fuoco.

An.

An. Nò, nò D. Felice non tante lusinghe adagio di grazia, oh quanto le vostre operazioni sono diuerse dalle parole. Vi hò fatto chiamar quì solo per parlarui di ciò, che deuo, e però vi dico, che hauendoui amato, come sapete in eccesso; se però non vi sete scordato affatto delle affettuose dimostrazioni, che sempre vi hò vfate.

d.F. Fermateui Sig. non occorre ripeterle, perche io stesso le confesso, e sò, che vi deuo tutte quelle finezze, che sono douute al merito singolare d'vna Dama, come voi.

An. Dunque, come vi discolparete d'esserui scordato in vn subito di me, e dell'amor mio, e della mia riputazione?

d.F. Dicendoui solo quello, che voi sapete. Hauer doi Riuoli.

An. Questa non è discolpa bastante, che non hò veduto già mai vn'Amante nobile, che lasci la sua Dama per timor della competenza.

d.F. Dite bene, nondimeno acciò vediate, che non come Amante, ma come Cavaliero v'esorto, e vi consiglio. Dico, che il rimedio migliore, che si potria pigliar in questo nostro caso, faria, che voi ve n'andaste fuori di Famagosta à vostri luoghi, doue stādo poi sicura, potrebbe esser, che ancora la lontananza rimediasse a molti disordini.

An. Vòglio farlo, però auuertite, che chi dà vn consiglio, è anco obligato a mantenerlo, e proteggerlo.

d.F. In che modo intendete voi questo?

An. Venendo voi in mia cōpagnia sin a quel

luo-

luogo, che mi potiate lasciar in sicuro.

d. F. Sono pronto ad obedirui, che se voi in questo caso tanto vi douresti valer d'vn' altro, sarà pur meglio, ch'io medesimo vi serua, tanto più non lasciando per questo d'essere amico, come prima leale, e fedele.

An. Questa notte dunque se n'anderemo segretamente.

d. F. Io sarò vigilante, e Meco verrà a far il solito segno, sperando così, che il tutto possa riuscirci felicemente.

An. Benissimo hauete pensato.

d. F. Ma chi mai crederà, ch'io medesimo sia quello, che procuri di allontanarui da me.

An. O quanto sono simili lontananza, e gelosia, conosco nondimeno, che sia molto meglio in prima, che la seconda, tornando meglio con o esser di lontano amata, che vicino abborrita.

d. F. Stò in dubbio di tal propositione, perche quand'io vedessi la cosa amata, poco m'importerebbe di esser abborrito.

An. Questo dite?

d. F. Sì perche vedendo l'oggetto amato, cessa ogni disgusto, e se bene vn'Amante si ricorda tal volta di chi stà lontano, tuttauia si perde sempre quel piacere, che si riceue da chi stà presente.

An. Io però son di contrario parere, e voglio più tosto star lontana da voi, che hauer gelosia ancora temo di quella sera, che amorosamente lusingauate vn'altra, oh Ciel, che pena soffersi, che dolore prouai.

d. F. Per consolarui, così voglio credere:

ma

ma sapiate però, che la lingua, non haurebbe pronunciato ciò, che disse, a chi non fosse stata vn'ombra vostra, mà già è tardi però io parto volendo più che posso assuefarmi a non vederui, a Dio mio bene.

An. Mia vita à Dio. *entrano.*

S C E N A T E R Z A.

Il Prencipe, e D. Ansonio.

Pren. **O** Che notte serena è questa.

d. A. Bellissima certo, e pare, che il Sole diuiso in tante Stelle, voglia illuminar con più lumi questa machina inferiore.

Pr. Ma quel, che più mi piace è, che la Luna, non è uscita ancora, onde potrò quel più assicurarui di nò esser da niun conosciuto.

D. Antonio andate pure, e lasciatemi solo.

d. An. Auerta V. A. che il restar solo.

Pr. Nò, nò, non occor altro, e sò quel, che deuo fare.

d. An. Deuo sempre obedirla, ma però.

Pr. Ohimè, non occorre dirui di vantaggio, è doue io vado, mi deuo trouar solo, e non accompagnato volete voi altro?

d. An. Il Prencipe così vicino alla casa d'Aurora dice di voler restar solo, questa non è gelosia, ma certezza indubitabile, ah che vinta da suoi prieghi; lo deue aspettar questa sera; basta che sia disgratia per esser mia. *entra.*

Pr. Essendo rimasto qui solo, voglio pur trar me

me stesso ripartire i miei pensieri, e da me medesimo vscir dal laberinto de miei sospetti.

SCENA QUARTA.

D. Felice, e Meco.

Me. **A** Questo sereno, mi hauete fatto leuare dal letto, con la testa piena di tiamennina, è stracci, ò questa si vè che si chiama azione più da barbaro, che huomo; guarda Padroni, non bastaua hauermi ferito senz'occasione alcuna, ch'ancora mi fate adesso leuar di letto al spropósito.

d.F. Meco, habbi pazienza, e già t'hò detto, che raffrenar la collera, quand'è cagionata da vna passione violente, e gelosa, hà dell'impossibile, sono scolpato a bastanza teco, e la ferita, è appena vn raschio, e perciò hò voluto, che tù mi assista questa notte, hauendo estrema necessità dell'opera tua, e della tua fedeltà.

Me. Sia maledetra la mia disgratia, poichè da quell'infelice punto, ch'io mi finsi Cuchiero, dubitai sempre di riceuere qualche coltellata, ma questo già non importa più.

d.Fl. Vi è nessuno quì d'intorno?

Me. S'io fossi vn seruitor di Comedia, comincierei a dire, che viene a questa volta, vn Esercito di Persone armate, con vn terribil Gigantone auanti, cò la maza alzata per vcciderci, ma qui non si vede nessuno.

d.F.

d.F. Hor mentr'io mi ritiro in questo cantone, fà il segno, che t'hò detto.

Me. E l'Amicizia? e la Lealtà?

d.F. Ben posso far questo senz'offender ne l'vna, ne l'altra, obedisci. *Meco fà il segno.*

Pr. Ecco che pur mi si scuopre la causa della mia Gelosia, poiche vedo accostarsi, non sò chi alla ferrata, e di già hanno aperta la finestra.

SCENA QUINTA.

Laura in finestra, e dersi.

Lau. **M**Eco sei tù?

Me. Io sono.

Pr. Non è stata vana la mia diligenza.

Lau. Aspettami, che adesso adesso torno?

Pr. Hor ch'io vccide muoia; sconosciuto Cauallero, è venuto il tēpo, che habbiamo à prouare le nostre spade; perche viuà il Cielo voglio in ogni modo conoscerui.

Me. Mi prouarete più tosto, che conoscermi.

Pr. Sarà in vano lo scapparmi dalle mani, e non farà già il solito Cuchiero di Casa.

d.F. Ohime questo è il Prencipe.

Me. Già l'hò conosciuto, e l'hò chiarito bē io.

Pr. Io voglio saper chi tu sei, e questo solo pretendo.

Me. Non volete saper altro; hora vi seruo, si Signore, io sono il Cochiero della Signora Aurora, che stò in Casa sua, e se non hò potuto subito scapellarmi, e stato solo perche hò hauta, hò, & haurò per vn pezzo

vna

vna ferita in testa, e questo è quel solo, che si guadagna per esser Cuchiero, che ben sapete, che quando i nostri padroni nelle nostre Catauane vogliono graduarci l'habito, che ci danno consiste, ò nella faccia, ò nella testa; adesso appunto vengo di fuori, & hauendo bussato la serua mi hà risposto, che adesso m'aprirà, questo è quãto posso dirui per hora, vol altro V. A.

Pren. Vattene via, che già t'hò conosciuto, il Diauolo sempre mi fa capitar costui trà piedi.

entra Meco.

d. F. Meco non poteua far di vantaggio, e se n'è scapato via pulitamente; ma per me la fortuna è sempre tiranna, & à pena mi liberò da vn pericolo, che ricasco in vn altro. Aurora auuisata, che io la stò aspettando, non può tarda e à venir fuori, se il Prencipe pur quì si trattiene, è forza, che in vece di parlare a me s'abbochi con lui, che farò dunque? Voglio pur vedere, se mi riesce farlo andar via di quà. Amore siami propitio, ah Cavaliere l'honor di vna Dama, che habita in questa contrada, mi obliga ad esser scortese dicendoui, che hor hora partiate da questo luogo seguitemi però, perche m'importa saper chi siete, e riconoscerui.

Pr. D. Felice sete voi?

d. F. Si sono; mà voi chi siete?

Pr. Son io, e non mi conoscete?

d. F. E come V. A. vien quì solo à quest' hora? à ch'effetto, mentr'ella mi hà dato commissione di saper quanto passa in questa strada-

strada, poco mostra di fidarsi della mia lealtà, non riposando sopra la mia vigilanza.

Pr. Io sò molto bene della maniera, che mi seruite D. Felice.

d. F. Certo che solo vn istante hò mancato, e fui per seguitare vn Seruitore, che volsi in ogni maniera veder chi fosse.

Pr. Già il Seruitore è ritornato, & io hò parlato quì seco.

d. F. Era il Cuchiero di Casa.

Pr. E' vero, e li cōtraegni son stati certissimi.

d. F. Vada dunque V. A. a riposare, e lasciando à me tutto il pensiero, si assicuri d'ogni mia fede, e lealtà.

Pr. Non hò creduto mai altrimenti di voi, e però parto consolato.

d. F. Il Cielo la prosperi. Amore hò vinto.

S'apre la porta.

Pr. Fermatevi, che sento aprir la porta.

d. F. Sì, sì saranno i Seruitori, che vengono ad aprire al medesimo Cuchiero.

S C E N A S E S T A.

Laura, e Aurora, e li medesimi.

Pren. **P**Er quel che si può conoscere, mi par vna Dōna, e nō già Seruitori.

d. Fel. Oh Cieli, appena mi libero da vn naufragio, che noua tempesta mi sopraggiuge.

Lau. Signora non è bene che voi uscite, se prima non si riconosce D. Felice, e molte volte succede, di ritrouar vno per vn altro.

Au. E' vero vediamo però se sia lui: zi, zi.

Pre.

Pr. Mi par che chiamino.

Meco E nò Signore.

An. Sete voi?

Pr. Dico, che hanno chiamato, accostatevi,
e rispondereli, che a me mi conosceriano.

d. Fel. In che strettezza mi trouo. Non è meglio, che vi accostiate voi Signore.

Pr. Nò ehe guastarei il tutto, e altro nò farei.

An. E non rispondete, siete voi, sì, ò nò?

Pr. Ditegli di sì.

d. F. Et è pur vero, che per forza deuo far per
altri quello, che venni a far per gusto mio.

Pr. Ohime, e perche non li rispondete?

d. F. Sì Signora son io.

An. Ancorche quest'occhi non vi vedino, vi
stanno nondimeno contemplando quelli
dell'anima, che sempre vi adorano.

Lau. Hauete conosciuto bene, che sia lui?

An. Sì, sì, entra, e ferra la porta.

Lau. Mi ritiro, habbate cura, e il Cielo vi
accompagni. *entra, e ferra.*

d. F. Oh Cielo, chi potesse con qualche segno an-
sar Aurora, che qui meco è il Prencipe.

An. D. Felice già son nelle vostre mani, po-
tete però condurmi adesso doue volete, e
liberarmi pur una volta dalla violenza, e
dall'a forza di un tiranno.

d. F. E questo di più mi dice?

Pr. O quanto direbbe meglio, conducetemi,
e consegnatemi a lui; mà già che vn
sciocco amore accieca tanto, questa forsennata,
che vi parla, come se fusse veramen-
te quello che si pensa; io me ne restarò al-
la guardia di questa porta, per farui spalla
voi

voi partite con sicurezza, che nessuno vi
seguiterà aspettatemi al vostro giardino,
& acciò che la Contessa D. Bianca, non
mi disturbi anco questa volta, procurerò
di far seco in modo che nò possa mouersi.

An. Par che voi siate irresoluto, leuiamoci
di gratia quanto prima di qui, che sempre
temo, che non vi sia il Prencipe, ò alcuno
da suoi confidenti; Meco vien dietro a noi,
e guarda bene, se alcuno ci seguita.

Pre. D. Felice andate pur seco, e perche que-
sto è il tempo di farmi conoscere la per-
fettione della vostra lealtà senza più trat-
tenerui, procurate di corrispondere alla
mia confidenza.

d. Fel. E nel Mondo sarà successo mai vn ca-
so simile, che venga vn altro a darmi in
deposito vna vettura ch'è mia? è che stra-
niera dia per propria al suo Padrone vna
cosa ch'è sua dandogli il frutto in serbo
come se fosse mercede, come potrò vscir
mai da vn tal laberinto? Cielo aiutami,
Amore non mi abbandonare.

An. Certo ch'io stupisco della vostra tar-
danza, è tempo forse questo da dubitare? O
Cielo perche star così pensoso?

d. Fel. Ben presto saprete la causa, per la qua-
le io sia così irresoluto, andiamo, venite.

An. Mentre sò d'esser con voi, a me non oc-
corre di saper altro. *partono.*

Pre. E può vna Dama principale ridursi a tal
segno di pazzia, che se n' esce di Casa sua
senza saper prima doue si vada? O Amore
incanto dell'anima homicida crudele de-
la Potenza. D *scen-*

sentimenti humani, fiero tiranno d'ogni più fido core, e finalmente mago potente che affascini chi più ti crede, e chi di te si fida.

S C E N A S E T T I M A.

Laura con una cassetta di gioie.

La. **E** Che balordagine è stata mai questa? ò Cielo, e verso doue saranno andati, potessi almeno saperlo, per poter dar alla mia Sig. le gioie, che si è scordata.

Pr. Fermateui quella Giouane, doue andate?

Lau. Chimè, e chi sete voi?

Pr. Voi non haucte à sapere con chi si vada, e doue la vostra Padrona, che non occorre, ritornateuene però in casa, e non cercate altro.

La. Ohimè, què c'è tradimento, e come, io dunque?

Pren. Zitta dico, e non gridare.

La. Ah traditori; e forse non glie lo dissi, Signora auuertite bene a quel che fate, si canzone gli sapeua mill'anni, come semo che noi altre Donne; Fabio, Lelio, ò là seruitori, o là, vh poverina me, che ho da fare?

Pren. Taci dico, e non più.



S C E

S C E N A O T T A V A.

Servitori, Meco, e'l Prencipe.

Me. **C**He rumore è questo, o la arreto lì.
Pr. Se nessuno ardirà di passar di quà, e seguitarmi, il piombo di vna pistola sarà quello, che lo farà fermar per forza.

Me. Signor sì, e dice benissimo questo Signore a non volere che nessuno passi di quà, e chi farà quello che haurà tanto ardire? a me tanto, ammazzino pur di bastonate se vada vn passo auanti, se voi Signora Laura non haucte paura, ne di soffioni, ne di palle, andate pur di buon animo, che haurete la parte vostra, non dubbitate.

La. E così, che ho da fare disgratiata ch'io sono, e lei che dirà quando s'accorgerà di non hauer le sue gioie?

S C E N A N O N A.

D. Antonio Laura, e Meco.

D. An. **L**A Gelosia, che mi fece partire, mi fa anco ritornare, che vn Amante geloso nō stà mai quieto in luogo alcuno; ma che nouità vi può essere in Casa di Aurora, che a quest'hora stà aperta la porta, e le sue genti in strada con lumi Laura, che cosa vi è di nouo?

Lau. Ah Signor D. Antonio, che l'esser Canalicro vi obliga a proteggere, & aiutar le

D a

Da-

Dame quando il bisogno lo richiede, sappiate però, che adesso, proprio adesso hanno rubbato la Signora Aurora, e via i traditori se la conducono.

d. Ant. Ohimè, e chi sarebbe a rischiato a tal risoluzione, se non il Prencipe: egli senza dubbio, l'autore di questa violenza, e questa fu anco la causa, che volse restar qui solo, che fò; procuro d'investigarne il vero? nò che non deuo saper quello che egli procurò di nascondermi, ma con tutto questo il mio core hà da soffrire così grã perdita, senza esporfi ad ogni pericolo per racquistarla? ah nò superi pure l'ardire a qual si sia rispetto, mentre non sò di certo che il Prencipe, ò altri me l'abbia inuolata, ne men io son tenuto, ad esser leale, ne fedele con alcuno, verso dove son andati?

Lau. Oh Cielo, di quà verso il Prato.

d. An. Seguitemi pur tutti, e sarete spettatori, come in difesa di Aurora, sono per bagnare il Campo dell'altrui sangue, e del mio.

Me. In tanto, che tutti vanno a far sangue colà, nel Campo hostile, io me ne ritornerò con lento passo al nostro giardino a coglier fiori, perche non bene intendo il linguaggio amoroso di quella bocca che pronuntia con parole di piombo la sentenza mortale di chi l'ascolta, al giardino, al giardino.

entra.

SCE-

S C E N A D E C I M A.

Prencipe.

Qual cauto Marinaro che vol giungere al fine del suo viaggio, liberatosi da ria tempesta procura drizzar la Prora al luo, per ingannare il vento, ed il mare. Qual falcone; nobil Corsaro dell'aria, che con girauolte lontane, procura non meno d'assicurare maggiormente l'incauta preda, e farsela sua; così io altrettanto, Marinaro, quanto falcone per trouar Porto, e giunger chi da me fugge, vengo a cautelarmi qui con D. Bianca, tenendo però sempre il pensiero in Aurora.

S C E N A V N D E C I M A.

Giacinta, D. Bianca, e il Prencipe.

Gi. **D**ico Signora che è il Prencipe quello che adesso è intrato in Casa.

d. Bi. Oh Cielo, chi sapesse fingere, e dissimulare, però è meglio, che sappia ben lamentarsi chi sà resistere è soffrir a tempo, chi non può celarsi.

Nren. Signora mia?

d. Bi. E come può ridursi V. A. a fauorir questa pouera Casa, nò essendo celeste Patria, doue suole con labra di rose spuntar dal suo Orizzonte, la bella Aurora? molto prodiga si dimostra hoggi meco la fortuna.

D 3

na,

na, mentre non sapendo che farsi delle sue gratie, e le disperde in questa maniera inutilmēte, ma nō voglio ne meno attribuire a me stessa questa ventura, e voglio più tosto credere, che V.A. habbia errato il camino, nel quale rimettendolo io, gli dimostro, che passata quella strada, che vā verso Palazzo a questa mano, li in faccia(dico)vi è vna bella Casa, cō vna gran ringhiera coperta di gelosie, e quiui appunto habita o mio Sig. tutta quella neue, rubini gesmini, e rose, che la fauolosa Gelosia suol esagerare, nella beltrà di vna Donna. Iui le Gratie han fermata la sua Regia, quiui l'ingegno singolare, la galanteria, il buon garbo, lo spiritoso, la bizzaria del vestire, e dell'adotnarsi, fanno la loro dimora, e se a caso il costume solito, l'ha portato forse per di quà sēza pēfarui, potrà ben conoscere di trouarsi veramente in mia Casa, di che non gli darò altro segno, se non di trattarlo sempre, cō verità, & ancor che vi stesse vn secolo intiero, per questo nō vedrà già mai vscir di nascosto dalle mie stanze alcun Amāte che venga a difendermi, nell'istesso punto, che V.A. volessi toccarmi vna mano. Vada dunque (che sarà meglio) doue lo picchino più i dispreggi, che i fauori, più gl'aggrauij, che gl'ossequij, e se a caso nel gioco d'Amore si troua in yincita, e viene a darmi questo ricco paraguanto, io l'accetto come tale, ma non si fidi tātō di poter vincer sempre, perche vi è tal vno, che

qua-

quando mostra di perdere, all'hora stà nel colmo del maggior guadagno, e in fine non bisogna fidarsi troppo de Cortegiani perche nel regalo che portano, sempre se ne ritengono almeno la metà, per loro. Di questi documēti V.A. non se ne scordi e sopra tutto auerta in auenire, di non dar più a D. Felice la sua Dama in deposito, perche chi da Gelosia, e giusto ancora che la riceua, e la supplico anco a non volersi meco incomodar di vantaggio, col venirmi a visitare, essendo vna gran freddura, voler ostentar finezze con vna Dama, nō per altro, che per complimento. *entra.*

Pr. Che cosa è questa? che ascolto oh Cielo? ecco in fine scoperto l'Enigma di questo Amore, i dubbiosi pensieri della mia mente, già intendo ben hora tutte le mie disgratie D. Felice è quello che mi offende, oh quanto facilmente s'inganna, chi d'altrui troppo si fida. *entra.*

SCENA DVODECIMA.

D. Felice, e Meco.

d. Fe. **E** Perche non cade sopra di me questa machina stillata, e nō mi sepelisce, assieme con tutte le mie sventure.

Me. Nō nō, non c'è pericolo, ch'io vi dimandi che cos'hauete, acciò la mala fortuna non venisse a cader sopra di me, e però per non farui entrar in collera, me ne stò così bello quieto, ch'è vna vergogna.

D

d. Fe.

d. Fe. Che saprò mai risolvere, mentre in vn istante ho perduto l'Amore, l'honore, e la vita; e non vi è pietà alcuna per me, o stelle ingrato.

Me. Ci sarà altro pericolo forsi che di vn' altra coltellata al sicuro quand'anco me la dia mi dorrà meno, che di restar di sapere quello che bolle in pignata, e mi darei proprio al diavolo, s'io non la sapessi tutta dal primo sino all'ultimo, Signore.

d. Fe. Meco, lasciami stare, che l'imaginazione non tralascia di rappresentarmi auanti agli occhi vn caso tanto vero, che rassembra più tosto vn sogno che verità.

Me. Non c'è rimedio, io crepo, sento proprio il parossismo della morte, se non m' si dice per l'appunto; ditemi vn poco (e non mi state a far delle solite) doue haucte lasciata la Signora Aurora?

d. Fel. In tanta mal'hora tua, voglio proprio risponderti, e hauer anco adesso pazienza, e farà anco bene ch'io repeti le mie disgratie, acciò mi uccida forsi il raccontarle, essendo rimasto in vita col ripensarci, quando tu ti partisti, già sai, che mi lasciasti in strada.

Me. Lasciai.

d. Fel. E che restai col Prencipe.

Me. Col Prencipe.

d. Fe. Volli leuarlo di lì, con vna inuentione.

Me. Voleste.

d. Fe. Volli poi anco far del zelante.

Me. Zelante.

d. Fe. Hor quì sorte iniqua.

Me.

Me. Iniqua.

d. F. Vici Aurora.

Me. Aurora.

d. F. Ma non vien gente quì?

Me. Si viene.

d. F. Il Prencipe deu'essere, o me infelice?

Me. Chi è là.

SCENA DECIMATERZA.

D. Antonio, D. Aurora, e D. Felice.

d. A. Io sono.

d. F. D. Antonio; e come di questa sorte?

Au. Già che vi veggio viuio, non desidero maggior ventura.

d. Ant. Meco, non ti dispiaccia per vn poco di ritirarti; e voi D. Felice di gratia attendetemi, giunsi vn pezzo fa dauanti la Casa della Signora Aurora; viddi gente con lumi, e sentij trà le confuse voci quelle di vna sua Donna lamentadosi, che vn Corsaro, che solca il mare dell'Amor suo, che corre pelaghi di pene, e trà l'onde di gelosia và fluttuando, se ne portaua rubbata la ricca merce della sua bellezza. Io che stauo con qualche sospetto del successo la seguii; ma seguirono anco i suoi serui, alle cui voci si vnirono di più altri miei conoscenti. Giungessimo tutti ad vn bosco, vicino ad vn Torrente (oh gran ventura) staua quì la persona, che haueua commesso il tradimento, e mentre il Cavallo

D

so.

sopra del quale stava Aurora impauritasi dalla furia dell'acque s'inalberaua sopra-
giunto d'improuiso quel tale, pose subbi-
to arditamente la mano al ferro, e verso di
noi scagliatosi, mostraua di voler far gran
proua del suo valore, ma oppostomi io cō
tutti i miei contro di lui, con ogni maggior
ardimento, li dissi che lasciasse a noi la
Donna da lui rubbata, ma egli minaccio-
so più che mai; mostrando di non volere
acconsentire, si pose coraggiosamente nel-
le difese; Aurora in questo mentre, cono-
scendo il suo pericolo, e desiderando di sal-
uare, con la vita l'honore; confidata nel-
la velocità del suo Cavallo, si pose in fu-
ga, ma preuisto da me con lo sguardo il
suo pensiero, lasciato il perfido, mi posi
a seguirla, onde sopraggiuntala, mi pregò
lacrimosa, ch'io la soccorressi, e non l'ab-
bandonassi, onde maggiormente intenerito
da suoi singulti, gli giurai quella fedeltà,
che è dovuta all'honestà dell'amor mio,
alla mia lealtà, alla mia purità in somma
della mia intentione, e non desiderando,
che la propria sodisfatione di hauerla fer-
uita, qui l'hò condotta, e non per riporla
nella sua Casa, doue forse haurebbe incō-
trate maggiori sciagure, ma qui al vostro
Giardino, doue fuori d'ogni pericolo potrà
facilmente liberarsi della torbidezza de'
suoi pensieri, caccellar affatto dalla sua mē-
te ogni sospetto nelle vostre mani per tã-
to la deposito, e cōfidando a voi quella bel-
tà, che mi tien preso, vi prego a cōseruarmi

colei per cui respiro. Bellissima Aurora,
io sò che non direte, che l'amor mio sia
spergiuro verso di voi, mentre per lasciar-
ui più sicura, vi lascio ad vn amico, ch'è
il più leale, il più fedele, che sia trà vi-
uenti, pregandoui dunque à deporre ogni
mestizia, io parto, e solo per sentir ciò,
che di voi si parli per la Città, e si dica
nella Corte, quanto prima farò quì di ri-
torno, per maggiormente seruirui. Amico
à D. o. Aurora son vostro.

d. Fel. Nò fermateui D. Antonio non vi par-
tite, che non potete impegnarmi in quell'
obligationi, alle quali non posso corris-
pondere, senza rompere il tenace nodo
giurato dall'anima mia, sappiate (poiche
mi è forza dirlo ad ambidoi) che quegli
a cui confidò questa notte il Prencipe la
rubbata Aurora sono stato io. Io sono
stato il medesimo, che voi haueate descrit-
to, che disperato, e furioso, non hò hauuto
sorte di ritrouar frà tante spade vna punta
che mi uccidesse, che non si troua chi sap-
pia uccidere vn sventurato. Vedete dun-
que come io possa obligarmi adesso di na-
sconder Aurora, mentre deuo consegnar-
la trà poco al Prencipe, che per auanti
n'è Creditore. Per tanto hò giudicato me-
glio il disingannarui prima di dimostrar-
mi a voi ingrato, e traditore, perche se mi
fossi offerto di ben custodirla, e poi l'ha-
uessi consegnata ad altri, il mio sarebbe
stato vero tradimento, il che non essen-
do hora, e disuolandomi affatto i più ripo-

sti segreti del mio core stimo operando di generoso, dimostrarvi anco a voi un buon Amico.

d. An. Ancorche il vostro valore argomenti di questa sorte, non è però vero termine di buona Amicitia voler leuare a me Aurora per consegnarla al Principe, e che sia il vero, mi dichiaro con un esempio. Già si sa, che quando un Mercante carica una Naue per conto suo, tutto il pericolo della fortuna, o altro successo del mare va a suo rischio, e non del Pilotto, che lo governa. Il Principe è stato il Mercante, Aurora la ricca merce, e voi il Piloto; voi hauete compito, con l'obbligo vostro di lealtà, e di valore, adunque la perdita, che hauete fatta in questa borrasca terrestre, è stata per conto del Principe, e non di voi medesimo, e quando voi perdeste Aurora perdè anch'egli l'attione, che vi haueua; chi la guadagna doppo, e ve la dà in serbo, di nuouo confida nella vostra amicitia; tenerela dunque in vostro potere, che se di nuouo succede la perdita, correrà all'hora per conto mio, e non d'altri il pregiudizio.

d. F. Di poca anzi di nulla importanza sono le ragioni, che voi mi adducete, perche non acquista dominio chi possiede con mala fede; non è stata questa fortuna di mare, ma furto; dunque non ha perso il Principe l'attione, ne voi hauete potuto obligarmi a cosa alcuna, poiche come cosa tolta, me l'hauete adesso restituita.

d. An.

d. An. D. Felice mentre voi mi astringete a questo punto, & incapace vi dimostrare alle mie ragioni è certo che Aurora non ha da restar nelle vostre mani farebbe veramente cosa assai galante, che io mi sono arischiato a tanto per liberarla, fo sì anco quello, che di nuouo l'hauessi a soggettare. Signora Aurora venite meco.

d. Fel. E questa tanto meno è stimata, voi dunque, ch'io e' hebbi a lasciar la vita nel perderla; adesso non debba pur di nuouo arischiarla per ottenerla?

d. An. Basta senza di lei, e certo, che di qui non partirò già mai; vedete però voi com'ha da essere, e come l'intendete.

d. Fel. Et io non prometterò già mai, che di qui parta, così l'intendo, & a questo mi risoluo. *Impugnano le spade.*

Aur. Fermatevi; e non si venga all'armi; ascoltatemi (oh Cielo) perche hor hora ambe voi spero di sodisfarui, a voi come Cavaliero, a voi come Villano, che se stabilite esser Giustizia dichiarando primo Creditore dell'amor mio il Principe, v'ingannate, poiche io fui la prima, e hebbi confidenze in voi, e per hauermi conosciuto, me n'uscii di Casa, per tanto son io dunque la prima, che hò ragione anteriore sopra me medesima per essermi sola nella vostra persona confidata, (maledetto sia così fiero errore) sicche ne il Principe, ne voi, ne D. Antonio hauete ragione alcuna sopra di me, e per questo mi dichiaro di non esser d'altri, che di me stessa; me

n'an-

n'anderò per tanto (mal Cavaliero) a chi saprà molto meglio di voi custodirmi.

d. An. Da queste ragioni comprendo adesso molto bene chi sia stata la cagione di tutte queste disgratie; veggio apertamente con gl'occhi, che mi hà sbendati la Gelosia, e l'Amore, che meco siete stato vn falso amico, benché con maschera di leale habbiate procurato ingannarmi; sì D. Felice, tocco adesso con mano (viva il Cielo) che finto, & ingrato hauete voluto coprirui, con il manto della Gelosia del Prencipe, lasciando di confessarmi, come pur doueuate la verità del vostro Amore, e perciò essendo stato, come hora pur sono anch'io Amante di Aurora, non voglio in conto alcuno lasciarla, anzi più che mai risoluo di hauerla, e via condurla.

Mettono mano alle Spade.

d. Fel. Et a me tocca il non daruela.

An. Mio bene, mio Sposo, mio Signore, oh Cielo.

d. An. Mio bene, mio Sposo? ò questo è ben peggio. *guarda la porta.*

d. Fel. La porta è ben chiusa, dite però quello che pretendete.

d. An. E che deuo più pretendere? uccidere, ò morire, e doue le spade ponno ferire, le lingue deuon tacere.



SCÈ-

SCENA DECIMA QUARTA.

Meco, D. Felice D. Antonio, e Prencipe.

Me. Ecco il Prencipe.

d. F. Qui bisogna fingere.

d. An. Et a me tocca il nascondermi.

d. Fe. Quiui è vna stanza oscura, entrateui però, e voi Aurora passate in quest'altra.

Pr. O quanto mi vergogno di me stesso, hauendo così scioccamēte fidata al suo istesso Amate la Donna che amò il mio core, la mia gelosia; e chi ne dubita, che adesso D. Felice, non stia fabricando noui inganni per affatto inuolarmela? sino a chiarimene affatto terrò a freno la mia furia fingēdo piaceuolezza, o quanto malamēte si dissimula vn grande sdegno D. Felice?

d. Fe. Mio Signore.

Pren. E Aurora?

d. Fel. O legge d'Amor ingiusta, ò forza d'Amor tiranno. In questa piccola stanza sta rachiusa & eccone la chiaue.

Pren. Di che vi turbate.

d. Fe. Sauo pensando, per paraguanto, di hauer a goder così buona forte, di mandar a V. A. vna sola gratia.

Pr. Sì, sì, dopoi me lo direte.

d. Fel. Sì fermi Sig. e mi ascolti, che forse non potrei dirglielo più. Già hò seruito l'A. V. e però, e giusto che anco mi dia licēza per ritornar a Madrid, o nella più remota parte del Mondo, sì Sig. che voglio an-

andarmene, doue di me non si sappia già mai notitia alcuna, e solo s'intenda che la mia morte è stata tale, che la Terra, & il Mare mi habbiano negata la sepoltura. Sig. io parlo da disperato, e però compatifca il mio dolore, che per vederla godere del tempo, del luogo, e della fortuna mi si sveglia la memoria di vna tal perduta bellezza, abbandonata solo per seruirla, & obedirla. Pigli dunque la chiave del tesoro che cerca, e non perda l'occasione spechiandosi in me, che infelicamente l'ho perduta, senza speranza di poterla più mai recuperare.

Pr. piano Cielo che ascolto? infelice che miro? e come mai oblige a tanto la lealtà vn animo nobile che affatto lo spogli di tutte le sue passioni; quì mi portai del tutto, cōtro di lui sdegnato, e pure l'esperienza cōdanna in tal modo il mio rigore che perfida crudeltà farebbe la mia, se azione così tãto generosa la volessi pagare, con vn ingiuria così deforme son il Principe, e D. Felice vol a me concedere la sua Dama, dunque deuo per questo accettarla? nò che non è giusto, e non deue già mai questo glorioso nome perder in me la sua gran fama. Egli non vinse se medesimo? e perche, nò deuo anch'io saperar me stesso, quand'anco amore ponga la mia conuenienza in dubbio; resta nondimeno salua la reputatione, che da me non può cancellarsi già mai, nò voglio seco scoprirmi cōsapenole dell'amor suo accio nò si ren-

da

da forse più altiero, hauendomi superato con sì eroiche attioni. D. Felice, io sento così al viuo i vostri dolori, che se per mia cagione haueste perduta la Dama, la mia generosità m'insegna sodisfarui con vn'altra, a me più che me stesso cara, la medesima, non posso daruela, con tutto ciò quando Aurora possa supplire al mancamento, penso che douess'essere a proposito. Aurora la stimo in fine assai sufficiente a poterui cancellar dal core ogn'altra Dama; che dite? rispondete.

d. Fel. O Cielo, che sento? rispondo di sì Sig.

Pren. Sia dunque Aurora di D. Felice, & ho gran gusto, che restiate in questa forma contento, siate però a Palazzo, oue sarò anco, che si troui la Contessa D. Bianca per pagargli di mia mano vn'Amor costante, e quì si celebreranno lietamente le vostre nozze.

entra.

d. Fe. Il Cielo le conceda (o nuouo Principe) più lūga età di quel nobile Augello, che viue herede sempre delle sue piume. Ho già compito con obbligo di leale; hora mi resta di sodisfare a quello di Amico D. Antonio, riuediamoci, e hora è il tempo *esce*. Già hauerete inteso, quant'hò passato con il Principe Maurizio, le medesime preghiere mie applicatele a voi, e se già vi celai l'amor mio, hora contentatevi di compatirne l'errore, che fu solo auertimento, e preuentione, per non aggiungere gelosia a gelosia; quando la sorte fù d'altrui la difesi, adesso ch'ella è mia la

conferuo per voi ma cō questa sola differenza, che se al Prencipe la diedi senz'altra replica, a voi la concedo, con vna sola conditione prendete D. Antonio questa spada, e cacciate nel mio petto la sua punta, e doppo di hauermi ucciso, restate pur libero possessore, non di vn'Aurora, ma di quel sole, che qui dētro si troua rachiuso, e se io medesimo non ve la consegno dourà bastarui, che almeno non ve la difendi.

d. An. Ecco che più mi obliga vn'animo grato, di quel che mi sdegni vn'ingiuria pretesa mentre si tratta meco, con termine sì generoso, no che deuo lasciarmi superare da vn Amico, che Amante della sua Dama, ha sofferto martiri, angoscie, e dolori, per nō disgustarmi. Godete duque o caro Amico la buona fortuna, che vi si deue con tanta ragione, e tanto merito, e se mai vi potessi anch'io hauer pretesione alcuna, ve la rinuntio nondimeno di cuore senza più pensarui.

d. Fel. Che dite D. Antonio.

d. An. Dico, che Aurora, è vostra, e che voi solo meritate di goder Dama, di così degne prerogative. *entra.*

d. Fel. Seruiua la fama a lettere d'oro ne gli, annali dell'Eternità il tuo glorioso nome ò D. Antonio Amico carissimo, hauendo anco compatito con la lealtà l'Amicitia, è ben di ragione che anco adesso mi sodisfacci, con l'Amore con Aurora, ma che veggio? e che intendete voi di fare con questa spada.

S C E

SCENA DECIMAQVINTA.

Aurora con una Spada nuda.

An. **D**ifender con essa l'honor mio, ancorche per esser vostra dubito, che non sappia ferire.

d. F. E verso questo petto la sua punta volgete. O Cielo, se bramate vendetta date-mi almeno tempo ch'io possa dimandarui vn quesito, e poi risoluate. Amareste voi vn huomo, che non vi amasse?

An. Certo, che non potrei vederlo.

d. F. Dunque è forza, che mi amiate, mentre io v'adoro.

An. E concedendomi al Prencipe, era questo vn'adorarmi? anzi non era d'odio vn manifesto segno?

d. F. Oh Aurora, fu solo vn'obedienza douuta per lealtà di Vassallaggio.

An. Et il contendermi la partenza, che significaua?

d. F. Obligo, e legge statuita, da chi vi mandò a Casa mia.

An. Dunque confessate, che doueuate star sempre in mia difesa?

d. F. Lo confesso; anzi di più giuro adesso di morire, se senza di voi ho da restare.

An. E morireste veramente?

d. F. Sì Aurora, che senz'altro dubio morirei.

An. Chi lo dice?

d. F. La mia fede.

An. Chi l'assicura?

d. F.

d. F. L'Amor mio, ch'è eterno.

An. E chi può credere ad vn finto?

d. F. E chi può dubitare della mia lealtà?

An. Voi dunque vi stimate leale?

d. F. Sì, che così giura il mio Amore.

An. Che cosa!

d. F. D'esser eternamente vostro.

An. Io però haurei confidato più di me stessa.

d. F. E come? e che haureste mai più fatto di vantaggio?

An. Che? precipitarmi sopra questa spada prima che d'esser d'altri, che vostra.

d. F. E chi l'assicura?

An. La mia fede immutabile.

d. F. E chi lo conferma?

An. Questa mano, che promette d'esser vostra in eterno.

d. F. Et io l'accetto per viuer sempre con voi, che farete sempre da me inseparabile.

SCENA DECIMASESTA.

Meco, e li medesimi.

Meco **E** T io lesto come vn Conte seruirò qui di testimonio, e per dirui anco, che alla porta di casa, vi sono due Carrozze con Dame, e Cavalieri mandati da S. A. per condurui à Palazzo.

d. F. Andiamo Signora.

An. Mio Sposo andiamo.

Meco Andate pure allegramente, che più allegro, e contento resto io mentre son il primo Seruitor di Commedia, che tralasci d'accasarsi con la Fantesca. Signori bona notte,

IL FINE.